ANNO 56 — MATTINO — TORINO Mercoledì 15 Novembre 1922 — MATTINO — NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Edizione ordinaria	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	56 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	56 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I servizi pubblici all'industria privata?

Il nuovo Ministero non può certo sentire attorno a sè il vuoto per mancanza di consiglieri. Si può dire che tutto quanto l'Italia conta di più grosso per peso di portafogli, se non per intelligenza e per coltura, ha riempito i grandi alberghi di Roma e di là stringe coi propri avvisi il Ministero e fa del suo meglio per incanalarlo nelle direttive, che non mancheranno di tornare più feconde; e, credo inutile aggiungere, feconde per la ricchezza del Paese, nel particolarissimo senso che i nostri plutocrati attribuiscono a questo termine piuttosto vago. Perchè, quando i cerealicultori vogliono il dazio sul grano, dicono che è nell'interesse del «lavoro nazionale»; quando i viticultori ottengono di chiudere le porte al vino estero, sostengono che ciò serve all'igiene dei bevitori; quando i costruttori navali pretendono di costruire navi che nessuno domanda, ed un prezzo molto più caro che all'estero, notano che si sobbarcano a questo sagrificio per dotare il commercio italiano di una grande marina nazionale; se i siderurgici infine pongono un laccio di ferro al collo di tutte le industrie, è esclusivamente in vista dei bisogni della difesa nazionale. Così in questo momento, in cui tutti i servizi pubblici industriali sono in forte disavanzo, assistiamo commossi al patriottismo dei nostri grandi finanzieri e delle varie federazioni delle industrie, uniti nell'unico intento di liberare l'Erario da tali passività, per addossarsele loro e ristabilire così, col sagrificio personale, le fortune della patria finanza!

***

Per i telefoni, il passaggio all'industria privata può anche venire considerato favorevolmente in via di massima; perchè poi tutto starà nel vedere, *a quali condizioni il capitale privato assumerà questa azienda*. Di solito, quando avviene un contratto fra Stato e privati, non è precisamente il primo che si fa la parte del leone.

Ma quando poi sento parlare di un ritorno, proprio in questo momento, delle ferrovie in mano a Compagnie private, incomincio sul serio a provare un senso di paura; io, che nel 1905 fui nettamente avverso alla assunzione di questo servizio da parte dello Stato e ne previdi gli inconvenienti, che poi effettivamente si verificarono. Il vero è che questo problema dei servizi pubblici industriali non si presta alle soluzioni dogmatiche, ma sta in funzione di numerose circostanze di luogo e di tempo.

Innanzi tutto vi è una prima circostanza di fatto che deve fare riflettere: in questo periodo non è solo in Italia, ma in tutta Europa che i servizi pubblici si manifestano passivi. E non è meno interessante rilevare che in Francia presentano un disavanzo tanto le linee ferroviarie dello Stato, quanto quelle dei privati, e per identiche ragioni. Per soffermarci al servizio ferroviario, le cause principali di questo fenomeno generale sono: l'aumento nel costo del carbone e delle spese di costruzione e di manutenzione; l'incremento nel numero dei funzionari, prodotto dalla guerra e in parte da fattori tecnici, a cui accenneremo; aumento numerico, che poi è stato aggravato dall'incremento dei salari *espressi in cattiva moneta* e dalla diminuzione nel numero delle ore di lavoro; rallentamento dei traffici, il quale ha sconsigliato una maggiorazione delle tariffe, che fosse proporzionata alla svalutazione monetaria.

Come si vede, siamo ben lontani da quel semplicismo degli organi capitalisti, i quali da due anni a questa parte falsificano la verità, riversando tutte le colpe dei disavanzi sulla poltroneria e sulle pretese dei lavoratori. Siamo d'accordo che il personale ferroviario deve venire ridotto e soprattutto che deve venire eliminato quel sistema delle 8 ore di lavoro, che è riuscito rovinoso sopratutto per la sua mala applicazione. Ma sarebbe follia ritenere di avere con queste misure risolto il problema del disavanzo ferroviario. Basta, per convincerci, esaminare la recente relazione dell'Amministrazione per l'esercizio 1920-21. Risulta da essa: 1.o che il traffico fu minore che non nel precedente esercizio 1919-20; 2.o che la paga media annua del personale fu di 5 volte quella del 1913-14, e, cioè, *appena uguale al rincaro della vita*; 3.o che se il personale è cresciuto in numero, ciò si deve anche non solo all'aumento della rete, a cui si aggiunsero le nuove linee costruite dal 1915 in poi, nonchè quelle della Venezia Giulia e della Tridentina, ma altresì alla complicazione del servizio, causato dallo sciupio del materiale, che è lungi dall'essere ancora oggi riparato. Logorio che costringe ad un irrazionale sfruttamento del materiale esistente, ad un sovraccarico dei treni, che devono poi venire scaricati, e ad un intensivo consumo della macchina, la quale richiede così più cure. Il che produce a sua volta un'altra causa di fabbisogno di maggiore personale, per la maggiore lentezza media con cui marciano i treni; 4.o nell'esercizio considerato 1920-21, si ebbe anche una spesa notevolmente maggiore per carbone, malgrado il più largo impiego del combustibile germanico, ricevuto in conto riparazioni. Ma quest'ultimo è ben lungi dalla bontà dei carboni inglesi: e questa inferiorità si ripercuote in una minore velocità di marcia e in un maggiore consumo per locomotiva-chilometro.

E non basta. Se noi vogliamo formarci un concetto esatto del perchè il servizio ferroviario tarda a divenire più soddisfacente e remunerativo, dobbiamo tener conto di un altro elemento: la lentezza con la quale l'industria privata italiana procede alle consegne del materiale ordinatole. Nel vasto piano di lavori per il materiale mobile, predisposto dalla Direzione generale delle ferrovie, le Ditte italiane hanno imposto una larga assegnazione a proprio favore. Ma laddove le Ditte americane e tedesche hanno fornito puntualmente, entro i termini di tempo assegnati, le consegne di locomotive e di vagoni, quelle italiane a tutto il 1920 non avevano dato ancora la metà dell'ordinativo che si erano assunto. E questo, mi sembra, non è da imputare agli operai, od ai ferrovieri...

E infine, trattandosi di cessione delle ferrovie, non si può guardare solo al bilancio delle spese e delle entrate, ma si deve avere riguardo altresì a quello patrimoniale, per le ripercussioni che esso ha sull'esercizio. Ora non si può dimenticare che le ferrovie sono diventate uno degli sfogatoi, attraverso al quale si scaricano sul Tesoro le crisi delle singole industrie private. Sino a quando questa azienda dovrà pagare il suo materiale da 500 a 600 lire la tonnellata più del necessario, per soddisfare i modesti appetiti degli industriali metallurgici, e quindi dovrà impostare in bilancio una somma proporzionalmente maggiore per interessi ed ammortamenti, il vero pareggio economico rimarrà una pia illusione. Ed anche di ciò la colpa non è dei ferrovieri...

***

Tutte queste verità si possono sottacere al pubblico, quando si tratta dell'esercizio statale: ma quando si vuole entrare in rapporti con dei finanzieri privati per una cessione di esercizio, essi tutte queste cose le sanno perfettamente e ne traggono le dovute conclusioni. Qui veramente rende pensosi la domanda: a quali condizioni questa cessione potrebbe venire operata? Perchè è chiaro come la luce del sole che i capitalisti faranno ricadere sul Tesoro tutte le perdite per maggiori spese di costruzione e di manutenzione — anche per non offendere i siderurgici e l'altra bella compagnia; eppoi, sul resto, vorranno ricavare i loro utili!

Ora è da tenere presente che l'industria ferroviaria ha, fra l'altro, la disgrazia di presentare tali peculiari caratteristiche, che un controllo molto largo dello Stato è sempre indispensabile, anche in regime di esercizio privato. Vi sono linee che devono venire costruite ed esercite per ragioni politiche, strategiche e sociali, anche se non rendono economicamente; e di qui un primo costoso intervento statale. Le tariffe di trasporto esercitano un'influenza che può essere decisiva per la distribuzione territoriale delle industrie e per la penetrazione dei prodotti da un paese, o da una regione in un'altra. Onde nessun Stato, anche dove le ferrovie sono in regime di concorrenza privata, lascia questa materia all'arbitrio delle Società esercenti. Di qui una seconda ragione di intervento, che porta per motivi evidenti ad una intensa complicazione di rapporti amministrativi e talvolta finanziari fra le Società e la pubblica amministrazione.

Vi è infine la questione del personale; gravissima per certe conseguenze, le quali fanno sì che lo Stato non si possa disinteressare ai rapporti fra esso e le Compagnie ferroviarie. Alludo qui alla non mai risolta questione della posizione giuridica del personale addetto ai pubblici servizi. Che lo sciopero in questi ultimi non possa venire ammesso, mi sembra pacifico. Ma quando gli addetti a simili servizi vengono assunti e tenuti da società private, non possono venire *sic et simpliciter* privati del diritto di sciopero, perchè ciò equivarrebbe ad una forma di schiavitù; non potendo essi valersi di una delle armi più efficaci per ottenere la rivendicazione di diritti, mentre gli addetti ai servizi privati hanno invece la facoltà di usarne liberamente.

Per farsi un'idea della gravità di questo argomento, basta ricordare che la spinta definitiva alla denunzia delle convenzioni ferroviarie nel 1905, fu provocata precisamente dalla questione del personale. Le quali convenzioni poi — sia incidentalmente — avevano scontentato profondamente le Compagnie, lo Stato ed il pubblico. Quindi particolarmente nel periodo attuale, in cui le rapide alterazioni nei valori monetari e nei prezzi rendono impossibile di fissare in modo continuativo una norma per i salari, il problema della cessione dei servizi pubblici ad organismi privati acquista — e questo va detto anche per i telefoni — una particolare delicatezza.

Questo ho voluto esporre, perchè l'opinione pubblica non venga traviata dal semplicismo interessato di certe tendenze. Il trapasso di un servizio pubblico dalle mani dello Stato a quelle dei privati, è sempre una operazione complicata. Complicatissima lo diventa oggi, in cui tutti i servizi pubblici d'Europa sono in disavanzo, e lo sono per causa di coefficienti, la cui tendenza futura non si riesce a determinare con precisione anche solo approssimativa, sino a quando sulle monete, sui prezzi e sulla ripresa dei commerci in Europa non si possano avere elementi più sicuri.

Io ritengo che un governo risoluto possa benissimo migliorare i bilanci delle aziende industriali pubbliche con le sole sue forze, tanto più che i rimedi non sono misteriosi: per le ferrovie, ad esempio, vi è una magnifica relazione di una Commissione recente ed esistono parecchi uomini dal senatore Bianchi al prof. Tajani, che saprebbero perfettamente dove mettere le mani. E tutto ciò può farsi, senza ricorrere alla formula semplicista e pericolosa della cessione a Compagnie private. Che, allo stato attuale delle cose, ha tutta l'aria di un enorme carrozzone ad esclusivo beneficio dei grossi finanzieri, i quali, valutando con le campagne giornalistiche i servizi pubblici, si preparano a far pagare tutto in una volta allo Stato — sotto forma di minor valore capitale di cessione — i disavanzi passati, allo scopo di assicurarsi il terreno per i lauti utili futuri.

ATTILIO CABIATI.

Gli industriali vorrebbero le Ferrovie quando fossero attive...

Roma, 14, notte.

Il Congresso nazionale delle organizzazioni economiche ha proseguito stamane i suoi lavori sotto la presidenza dell'on. Cuomo. Vengono subito in discussione gli ordini del giorno sui servizi pubblici, coordinati dalla Commissione delle proposte in un solo ordine del giorno. Questo rileva che lo Stato e gli Enti pubblici minori si sono dimostrati inadatti ed incapaci ad esercitare economicamente i servizi pubblici di carattere industriale e si impone quindi il problema della cessione di tutti quei servizi o rami di servizi che più utilmente, pel vantaggio degli utenti e per quello degli Enti pubblici, possono essere esercitati dall'industria privata.

Quando il grano sarà maturo...

«E' però necessario — prosegue l'ordine del giorno — che alle imprese private assuntrici di servizi pubblici venga lasciata la maggior libertà di organizzazione, evitando di imporre loro oneri superiori a quelli consentiti dalla economia dell'esercizio. Per quanto riguarda l'azienda delle ferrovie dello Stato, il Congresso è d'avviso che non sia attualmente possibile, eccetto che per le linee a scarso traffico, l'immediato passaggio all'industria privata e occorre quindi che lo Stato provveda energicamente rapidamente ad attuare tutte le riforme e le economie necessarie al risanamento tecnico e finanziario dell'azienda stessa, mettendosi così — dice testualmente il documento — nelle migliori condizioni per trattare l'eventuale futuro passaggio di essa all'industria privata... ed allora soltanto, anche nell'interesse dell'amministrazione, una sana revisione e perequazione delle tariffe di trasporto in vigore. Nei riguardi invece dei servizi pubblici minori, e particolarmente dei servizi telefonici, pei quali tale passaggio è ritenuto fin da ora possibile, il Congresso afferma che nella cessione all'industria privata debba assicurarsi il maggior svolgimento della libera concorrenza. Quanto ai servizi che rimarranno in gestione allo Stato e agli Enti pubblici minori, il Congresso dichiara essere assolutamente necessario che essi assumano carattere prettamente industriale e siano perciò rigorosamente sottratti a qualsiasi estranea influenza e interferenza, sia di carattere politico sia di carattere particolaristico, perchè possano, come devono, ispirarsi unicamente ai seguenti fini: soddisfare la clientela nelle sue necessità, andando ad essa incontro e plasmandosi ad essa; instaurare il perfetto regime di parità contrattuale con gli utenti e senza imposizione di tasse qualsiasi, le quali non rappresentino il giusto corrispettivo di una prestazione effettivamente data; assumere nei riguardi degli utenti tutte le responsabilità inerenti al servizio esercitato.

«Il Congresso afferma inoltre che il risanamento tecnico e finanziario delle aziende esercenti servizi pubblici industriali richiede: 1.o) un ordinamento e funzionamento agile e spedito, con opportuno decentramento funzionale nelle aziende maggiori e con eliminazione di ogni inutile controllo, nonchè il pronto ed energico ristabilimento del principio della gerarchia e della disciplina con opportune sanzioni, mettendo anzitutto fuori d'ogni dubbio e discussione che lo sciopero nei pubblici servizi, da chiunque eserciti, costituisce in ogni caso reato e come tale deve essere punito; 2.o) una revisione logica e razionale degli orari di lavoro, che tenga conto della diversità delle mansioni disimpegnate, per modo anche di giungere in breve termine ad una notevole riduzione del personale; 3.o) una giusta retribuzione del personale addetto ai servizi industriali, nelle analoghe retribuzioni degli altri dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici minori, a scopo di riduzione notevole nella spesa complessiva, e introduzione d'un rapporto d'impiego il più possibile analogo a quello in uso nelle aziende private; 4.o soppressione di turni straordinari ogni qualvolta il lavoro straordinario possa effettivamente venire compiuto durante l'orario normale; 5.o) una razionale ed economica politica delle costruzioni, delle forniture e delle riparazioni, assicurando una regolare continuità del lavoro, abbandonando il sistema dei servizi e dei lavori in economia, e ritornando, migliorandoli, ai procedimenti dell'asta pubblica e della licitazione privata a larghe basi, colle dovute garanzie e senza distinzione o preferenza fra imprese private e cooperative, ed eliminando tutte quelle disposizioni e pastoie burocratiche, le quali consentono l'intromissione della speculazione a danno dei vari imprenditori.

Concessioni - Industriali marittime e compressione operaia portuaria.

«Il Congresso inoltre, esaminato il problema dei servizi marittimi e portuali, fa voti: 1.o che siano restituiti alle imprese marittime nazionali, mediante opportune concessioni, servizi marittimi ora direttamente o indirettamente statizzati, limitando tali concessioni alle comunicazioni indispensabili (Isole e Colonie), che, essendo necessariamente passive, non possono dalle imprese di navigazione essere assunte senza l'intervento statale e realizzando in tal modo sulla spesa attuale di 300 milioni annui la più larga economia possibile; 2.o che si dia ai porti una organizzazione atta ad ottenere il maggior rendimento colla minore spesa e quindi si assicuri ad essi unicità e semplicità di direzione, di amministrazione e responsabilità, sfrondandoli da ogni superstruttura burocratica. Si provveda al migliore attrezzamento tecnico di porti ed al maggiore possibile sfruttamento degli impianti meccanici esistenti, sopprimendo ogni limitazione delle operazioni giornaliere di carico e scarico per ciascun piroscafo. Si restituisca ai porti una ordinata libertà ed una ferma disciplina nel lavoro, così da impedire ogni sospensione arbitraria delle operazioni per qualsiasi ragione e da permettere la miglior selezione delle masse lavoratrici e delle imprese, evitando ogni monopolio specie nei confronti delle industrie che vivono nell'ambito dei porti e combattendo ogni forma di organizzazione che abbia carattere di sindacato obbligatorio, allo scopo di impedire assolutamente che i servizi marittimi e portuari possano essere messi alla discrezione di irresponsabili gerarchie. Siano stabilite tariffe a *forfait*, comprensive di ogni spesa per le operazioni di carico e scarico, al fine di permettere agli utenti dei porti di far esattamente i loro preventivi. Venga imposto alle amministrazioni portuarie un regime di rigida economia nelle spese e siano opportunamente rivedute le assegnazioni per opere portuarie, tenendo conto del prevedibile rendimento del traffico di ciascun porto».

Questo ordine del giorno è stato approvato.

Convegno a Gardone
per l'adesione dei lavoratori del mare all'organizzazione fascista

Roma, 14, notte.

Stamane alle 10,30 ed oggi alle 14,30, ebbero luogo all'Hôtel Excelsior due riunioni per l'esecuzione del patto stabilito fra Gabriele D'Annunzio e il Presidente del Consiglio per la pacificazione della organizzazione marittima. Mussolini era rappresentato da Agostino Lanzillo; Gabriele D'Annunzio dal suo avvocato, signor Barduzzi, le corporazioni sindacali fasciste dal loro delegato Edmondo Rossoni, segretario generale; le corporazioni marinare da Alberto Isola; la Federazione del mare da Umberto Poggi. E' stato redatto questo verbale:

«*Visto il patto di pacificazione, firmato a Milano il 16 ottobre 1922, l'avv. Agostino Lanzillo comunica che S. E. Benito Mussolini ha disposto per la esecuzione integrale del patto di cui sopra. I convenuti ne prendono atto, e riferendosi allo spirito altamente nazionale del patto, deliberano di radunarsi lunedì, 20 corrente, a Gardone, presso il comandante Gabriele D'Annunzio per l'adesione della Federazione italiana dei lavoratori del mare alla Confederazione delle Corporazioni sindacali, la quale, a complemento dei suoi statuti ispirati alla «Carta del Carnaro», pregherà il comandante D'Annunzio di voler dettare il proemio agli statuti stessi. Umberto Poggi, particolarmente dichiara che la Federazione italiana dei lavoratori del mare si rimetterà completamente a quanto disporrà il comandante Gabriele D'Annunzio.*

«*Firmati: Edmondo Rossoni, Agostino Lanzillo, Leopoldo Barduzzi e Umberto Poggi*».

I deputati socialisti della provincia di Novara
4 unitari, 1 massimalista, 1 incerto

Biella, 14, notte.

Si vengono a conoscere ora, in via ufficiale, le decisioni adottate dai sei deputati socialisti della circoscrizione elettorale di Novara, dopo la scissione del Partito. Quattro di essi si sono dichiarati per il partito unitario, e cioè gli on. Beltrami, Quaglino, Malatesta e Rumelia. Quest'ultimo con alcune riserve che si identificano con quelle del gruppo Baratono. Dell'on. Rondani non si conoscono ancora le decisioni, essendo attualmente all'estero. Quanto all'on. Maffi, si sa che da tempo è per la corrente massimalista.

La misteriosa aggressione dell'on. Bellone
I due arrestati rimessi in libertà

Novara, 14, notte.

Fummo a suo tempo informati dell'aggressione patita dall'on. Bellone, che venne ferito mentre apriva la porta di casa sua da due sconosciuti. Venuto l'ordine da Roma per l'arresto dei colpevoli, si disse che erano stati arrestati due fascisti, quali presunti colpevoli del delitto. Ora risulta che i due arrestati furono già rimessi in libertà e che gli autori dell'aggressione sono ancora protetti dal mistero, non essendo stati riconosciuti dall'aggredito.

Come Mussolini parlerà domani alla Camera

Il testo delle dichiarazioni già applaudito al Consiglio dei Ministri - Deliberazione di massima contro il monopolio statale delle assicurazioni sulla vita - Le ferrovie del Trentino all'industria privata? - Nulla di preciso sulla riforma elettorale - Una frase mussoliniana: "Questa Camera può durare due giorni come può durare due anni"

Roma, 14, notte.

Il Consiglio dei Ministri di oggi è stato meno denso di sorprese dei precedenti. Esso fu essenzialmente dedicato all'approvazione delle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio leggerà giovedì in Parlamento. Sul contenuto di queste dichiarazioni un elementare riguardo verso il Parlamento impone un certo riserbo. Lo stesso deve dirsi della esposizione finanziaria, che farà venerdì alla Camera il Ministro del Tesoro, on. Tangorra. Per queste ragioni il comunicato ufficiale di stasera appare più riservato dei comunicati dei giorni scorsi.

Nondimeno si sa che il documento redatto dall'on. Mussolini sarà piuttosto breve. Esplicito circa gl'impegni che il Governo assunse per la pacificazione del Paese, esso non conterrà che un rapido e non impegnativo accenno circa la riforma elettorale. Il programma Mussolini sarà sopratutto un appello alla disciplina ed al lavoro come i soli mezzi coi quali si può ottenere la restaurazione del Paese. Il Consiglio dei Ministri non ha introdotto alcuna variazione alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, anzi le accolse alla chiusa con un unanime applauso. Alcuni Ministri hanno detto di ritenere che le brevi, chiare, energiche comunicazioni del Governo otterranno giovedì la più calorosa accoglienza alla Camera e troveranno il consenso del Paese.

Nel programma ministeriale sarà consacrata la deliberazione di oggi del Consiglio contraria a tutti i monopoli di Stato, compreso quello delle assicurazioni, e sarà contestato il diritto di sciopero ai funzionari statali: Mussolini dichiarerà che il Governo è deciso ad opporsi ad ogni tentativo del genere. Anche il problema delle economie delle Aziende statali, cominciando da quella ferroviaria, sarà affrontato nel discorso Mussolini, che riaffermerà il proposito del nuovo Governo di provvedere al graduale passaggio di una parte delle Aziende statali all'industria privata. Il programma governativo conterrà anche un rapido accenno ai problemi dell'istruzione, concordando, circa il problema dell'esame di Stato, con le vedute del Partito popolare. La parte del discorso relativa alla politica estera sarà breve, concisa, ed ispirata al concetto di un sincero accordo cogli Alleati, pur chiedendo ad essi una più esatta valutazione dei diritti dell'Italia e delle sue necessità economiche.

Nulla che possa lasciare intravedere il pensiero del Governo circa il problema delle elezioni sarà contenuto nelle dichiarazioni di giovedì. Il documento si limiterà a riaffermare l'urgenza della riforma elettorale. Circa la data, sia pure approssimativa, delle elezioni, può apparire sintomatica una frase pronunziata oggi dal presidente del Consiglio. Egli ebbe occasione di dire: — Questa Camera può durare due giorni come può durare due anni... Che possono significare queste parole? Evidentemente questo: che se la Camera entrerà nell'ordine di idee del programma ministeriale e sarà volonterosa collaboratrice del Ministero, verranno meno le ragioni di scioglimento; invece, se dimostrasse velleità di resistenza, lo scioglimento potrebbe essere anche immediato. Ora è bene osservare subito che nessuna recisa opposizione troverà il Governo Mussolini, salvo che da parte dei gruppi di estrema sinistra. Tutto il resto della assemblea lotterà per... superarsi in ministerialismo. Ad accentuare il favore dei gruppi costituzionali verso il Ministero sono venute le due lettere Giolitti ad uomini parlamentari e particolarmente quella diretta all'on. Carnazza. In sostanza il Ministero fascista troverà una Camera docile ai suoi voleri. Malgrado ciò e malgrado le parole riferite dell'on. Mussolini, è opinione generale che il Ministero Mussolini, per un complesso di cause, vorrà procedere, a breve distanza dall'approvazione della riforma elettorale, alle elezioni.

S.

Giolitti e il Ministero

Roma, 14, notte.

Il *Giornale di Roma* pubblica la seguente lettera che l'on. Giolitti ha diretto da Cavour, l'11 corr., all'on. Carnazza, Ministro dei Lavori Pubblici:

«*Carissimo amico,*

«*Fu con vero piacere che vidi la sua nomina a ministro dei Lavori pubblici, ufficio ora dei più vitali per il nostro paese e che richiede sopratutto forza di carattere e proposito deliberato di mettere in prima linea i grandi interessi dello Stato. Il riordinamento delle Ferrovie è la prima necessità finanziaria ed economica e sono certo che il Ministero attuale lo affronterà con tutta l'energia necessaria, come sono persuaso che il ministro dei Lavori pubblici penserà ora a far cessare la prevalenza degli interessi elettorali. D'altra parte un Ministero presieduto da Mussolini, è il solo che poteva ristabilire la pace sociale, prima necessità per un paese in gravi condizioni come il nostro. Verrò per la riapertura della Camera, e le mando intanto il più cordiale saluto.* — Firmato: Giolitti».

A sua volta la *Tribuna* pubblica che l'on. Giolitti, oltrechè all'on. Carnazza, ha scritto anche ad un altro amico, in questi termini:

«*Io sarò a Roma per la riapertura della Camera e, come lei, ritengo che si debba appoggiare il Ministero che ha la forza necessaria per risolvere le questioni più urgenti. Il Paese ha necessità di un Governo forte, che non pensi solamente a vivacchiare, e la vita politica italiana ha bisogno di sangue nuovo e di nuove forze. Cordiali saluti.* — Aff.o: Giolitti».

Sui "pieni poteri"

La *Tribuna* approva la richiesta di pieni poteri scrivendo: «L'opportunità, anzi la necessità della richiesta di pieni poteri che fa oggi il Governo dell'on. Mussolini appare evidente a chiunque sia spoglio di preconcetti e giudichi serenamente con senso civico la situazione sulla scorta dei precedenti da noi rapidamente e sommariamente esposti. Nè, del resto, occorre dare alla richiesta un diverso e maggiore valore e peso di quello che esso infatti ha. I pieni poteri che si conferiscono al Governo non lo rendono arbitro assoluto ed irresponsabile della soluzione delle due maggiori ed urgenti questioni da affrontare. Il Parlamento potrà e dovrà, nella discussione alla Camera sui vari progetti di legge governativi, indicare e tracciare le linee generali e principali che ritiene opportuno siano seguite nella risoluzione dei due problemi. Sono soltanto lasciate alla discrezione del Governo l'esecuzione e le modalità di quelle riforme, di cui, del resto, esso dovrà rispondere — com'è detto nella stessa proposta ministeriale — dinanzi al Parlamento. Ma è appunto l'esecuzione che richiederà energica libertà di opera e di atteggiamento».

Il *Giornale d'Italia* approva anch'esso la richiesta dei pieni poteri ed osserva: «Qualcuno fa delle riserve di diritto costituzionale, ma si può rispondere che la Camera ha ampiamente dimostrato di non meritare i poteri dei quali si dice che è stata spogliata. Ed allora il meglio che resta a fare è di consegnarli ad altri. Una Camera che minaccia il finimondo se si sopprime una pretura e non sa rinunziare alle preoccupazioni elettorali ed agli interessi di parte, non è capace di riparare al disordine amministrativo, allo sperpero del pubblico denaro ed alle incongruenze tributarie. L'on. Mussolini pertanto è perfettamente logico nel chiedere i pieni poteri che il paese gli ha già dati. I melanconici statolatri della dottrina costituzionale possono dunque rinfoderare i loro testi e ricordarsi di una vecchia regoletta: *Salus reipublicae suprema lex*, colla quale regoletta i trattatisti possono benissimo andare a dormire. Se vi è un dubbio non verte affatto sul concedere o no i pieni poteri, ma verte, se mai, sulla possibilità che essi siano adoperati sul serio».

Il *Corriere d'Italia* commenta: «La portata di questo decreto è evidente, perchè esso annulla di fatto ed in materia grave come la finanziaria, i poteri del Parlamento, ma si può prevedere che di fronte alle assicurazioni che il Governo darà dei suoi propositi e dell'uso che intenderà fare dei pieni poteri, non vi saranno opposizioni a fondo».

I popolari e la proporzionale

Quanto alla proporzionale il *Corriere d'Italia* afferma poi che l'ultima parola non è ancora detta circa la proporzionale, perchè gli stessi giornali filofascisti affermano che l'on. Mussolini non esclude la discussione alla Camera circa la riforma elettorale. Il giornale aggiunge: L'on. Mussolini non intende affatto compromettere personalmente il proporzionalismo che era da lui reclamato a gran voce. Sarebbe stato in contrasto cogli affidamenti da lui dati. Dimostra invece che intende seguire la via diritta, lasciando alla Camera piena libertà di riformare la legge elettorale come meglio pare. Se così stanno le cose, non solo verrà scongiurato il pericolo di immediate ed inevitabili rinvenzioni di politiche, ma ognuno, proporzionalista o antiproporzionalista, potrà prendere il suo posto ed affilare le sue armi. L'on. Caseriano, presidente di quella Commissione parlamentare che ha ben chiaramente affermato di volere la proporzionale, diventa oggi antiproporzionalista? E' cosa che lo riguarda e si potrà solo osservare che la tattica è sbagliata, poichè probabilmente, per ragioni opposte a quelle che fanno oggi di lui un fautore del sistema maggioritario e dei blocchi, altri diventerà insospettatamente fautore della proporzionale. Ma, insomma, ne riparleremo alla Camera. Possiamo aggiungere soltanto, per rispondere al *Messaggero*, il quale insinua che vi siano dei popolari poco teneri per la proporzionale, che i popolari saranno ben concordi e risoluti nella difesa della proporzionale, pur disposti a discutere le modificazioni alla legge vigente. Su questo preghiamo gli avversari di non farsi illusioni di sorta. E passiamo all'ordine del giorno».

Si annunzia che uno schema di progetto di riforma elettorale è stato compilato e consegnato all'on. Mussolini dal Presidente del Senato, Tittoni. Le caratteristiche del progetto Tittoni sono queste: liste non bloccate comprendenti ognuna più dei tre quarti dei candidati da eleggersi: i candidati della lista che ottengano la maggioranza assoluta, cioè la metà più uno dei votanti, saranno dichiarati tutti eletti; per la minoranza residuale di un quarto si applicherà il sistema proporzionale. Se nessuna lista otterrà la maggioranza assoluta si attribuiranno due terzi degli eletti alla lista che avrà la maggioranza relativa mentre per la residuale minoranza di un terzo si applicherà la proporzionale. Le circoscrizioni saranno delimitate dalle regioni. Si dovranno dare obbligatoriamente cinque preferenze e si potrà fare una sola cancellatura. Le cancellature verranno poi sottratte dal totale delle preferenze ottenute da ciascun candidato. Quindi voto positivo e voto negativo. «Non si sa se e fino a qual punto il Governo e la Camera vorranno adottare il sistema escogitato dall'on. Tittoni — osserva l'*Azione*. — Certo popolari e socialisti, sono oggi ancora fermissimi nella difesa della proporzionale sia pure attenuata e corretta dal più largo *panachage* e non risulta in modo preciso che l'on. Mussolini si sia definitivamente pronunziato per il sistema maggioritario».

La Direzione del Partito socialista unitario

Nei locali del gruppo parlamentare socialista si è riunita la Direzione del Partito colla presenza degli on. Matteotti, Treves, Zanardelli, Zerbini, Zamboni, Macciotta, Targetti, Prampolini e Noiri. Il segretario del Partito, sulla scorta delle notizie giunte fino al 13 corrente, ha fatto una dettagliata relazione sulla situazione generale del Partito. Ha messo in rilievo come, nonostante le disposizioni che si dicono impartite dal Governo, specialmente in alcune regioni dell'Alta Italia e dell'Italia centrale, permanga la situazione potenziale di violenza e di terrore, per cui gruppi locali dispongono a loro avviso della libertà di stampa, di riunione e di organizzazione. Ha poi riferito sul lavoro per la ricostruzione delle Federazioni provinciali e sull'attività della Direzione in merito alla riorganizzazione della stampa periodica: nuovi settimanali sono sorti a coadiuvare la propaganda socialista. E' stato provveduto perchè in quelle provincie dove per mancanza di libertà è impossibile stampare giornali, venga diffuso il periodico della provincia più vicina. Ha messo al corrente la Direzione sui risultati dei congressi provinciali che hanno avuto luogo in un numero limitato di provincie, appunto per recenti episodi di violenza. Sull'attività dei deputati il segretario riferisce sull'incarico affidato a molti di essi per lo studio di questioni urgenti, come quelle riguardanti i problemi agrari, l'emigrazione, la marina mercantile, le ferrovie secondarie, i telefoni, i contratti agrari, la questione finanziaria e la riforma elettorale. Dopo avere deliberato su alcune questioni di ordine interno la Direzione ha rinviato l'esame sulla situazione parlamentare.

I problemi fiumani

Fiume, 14, notte.

Sono reduci da Roma i rappresentanti fiumani recatisi a conferire col nuovo Governo sui problemi interessanti questa città. Detti rappresentanti riferendo i risultati dei loro abboccamenti romani dichiararono di avere trovato presso i ministri italiani profonda cognizione e cordiale comprensione riguardo tutti i problemi fiumani e precisa volontà di definirli sollecitamente.

Il commissario dell'emigrazione

Roma, 14, notte.

La notizia che il comm. De Michelis, Commissario generale della Emigrazione, sarebbe per essere sostituito (dal fascista Bolini, si diceva) è destituita di ogni fondamento.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 14, notte.

Oggi alle ore 13 si è riunito a palazzo Viminale il Consiglio dei ministri che è durato sino alle 17,45. Erano presenti tutti i ministri: Diaz, Tahon di Revel, Federzoni, Tangorra, De Stefani, Rossi, De Capitani, Giuriati, Cavazzoni, Gentile, Oviglio, Carnazza, Di Cesarò. Fungeva da segretario l'on. Acerbo sottosegretario di Stato alla Presidenza. Dopo la riunione è stato diramato questo comunicato ufficiale:

Situazione interna ed estera.

L'on. Mussolini ha riferito ampiamente sulla situazione interna, confermando ancora che essa va costantemente migliorando. Ha messo al corrente il Consiglio dei nuovi provvedimenti da lui adottati e che già stanno avendo esecuzione. Sulla politica estera egli ha prospettato la linea di condotta che in questi giorni è stata seguita, particolarmente nei riguardi della questione di Costantinopoli ed in generale sulla questione d'Oriente. Ha annunziato inoltre che ha già inviato l'incrociatore Premuda a Rodi e che, se sarà necessario, invierà un'altra nave da guerra nei mari del Levante. Il Consiglio ha approvato le decisioni dell'on. Mussolini sia nei riguardi della politica interna che nei riguardi della politica estera. Sul recente incendio nel porto di Napoli, il ministro della Marina, Tahon di Revel, di fronte alle esagerazioni pubblicate da parecchi giornali, ha tenuto ad informare il Consiglio che l'incendio stesso non ha in alcun modo deteriorato le navi negli apparati e nei mezzi guerreschi. Esse conservano la piena efficienza bellica e dovranno essere sottoposte soltanto a riparazioni di poca entità. Gli equipaggi hanno dimostrato in quella contingenza grande affetto per le loro navi e grande spirito di sacrificio, e notevole degno di encomio è stato anche il concorso prestato da parecchie navi mercantili che si trovavano nella stessa rada.

Dichiarazioni del Governo.

L'on. Mussolini ha letto poi le dichiarazioni che esporrà al Parlamento il 16 corr. La lettura è stata seguita col più vivo interesse dal Consiglio e le dichiarazioni sono state alla fine approvate con unanimi applausi e consensi.

Dichiarazioni finanziarie.

Il ministro del Tesoro, on. Tangorra, ha letto poi al Consiglio il testo delle dichiarazioni che in materia finanziaria e tributaria farà alla Camera in occasione della richiesta dell'esercizio provvisorio, la cui discussione sarà abbinata con quella sulle dichiarazioni politiche del Governo. Il programma esposto dall'on. Tangorra è stato approvato dopo ampia ed esauriente discussione, alla quale hanno partecipato quasi tutti i ministri. In proposito il Consiglio ha incaricato il ministro delle Finanze, on. De Stefani, di redigere, insieme al ministro on. Tangorra, quella parte specifica delle dichiarazioni riguardanti il programma tributario del Governo. Il ministro on. Tangorra, leggerà le sue dichiarazioni alla Camera nella seduta del 17 corrente.

Commissione d'inchiesta sulla guerra.

Su proposta dell'on. Mussolini il Consiglio ha approvato il disegno di legge con cui è stabilito che la relazione della Commissione d'inchiesta sulla guerra, istituita con la legge 18 luglio 1920 N. 999, con tutti gli atti e documenti su cui si fonda, sarà presentata non oltre il termine fissato del 31 dicembre 1922 al Governo del Re che ne curerà la comunicazione alle due Camere. Ogni pubblicazione totale o parziale della relazione e dei lavori della Commissione, prima che la relazione sia comunicata alle due Camere, è vietata. I trasgressori saranno puniti colla detenzione non inferiore a sei mesi e colla multa non inferiore a lire 5000 senza pregiudizio di maggiori pene sancite dal Codice Penale.

Trattato di commercio italo-francese.

Il ministro dell'Industria e Commercio, on. Rossi, ha ampiamente illustrato al Consiglio il trattato di commercio ieri firmato colla Francia, spiegandone la natura e la portata. Ha rilevato i vantaggi che con questo trattato il nostro paese si è assicurato, come la tariffa minima francese sinora non accordata ad alcun altro Stato ed il trattamento della nazione più favorita. Ha fatto inoltre notare che con questo trattato si dà nuova vita ed impulso ad una delle maggiori industrie della Venezia Giulia e dell'Istria, quella cioè dei pesci in scatole. Questo trattato non è inoltre che il preludio di altri accordi e collaborazioni economiche con altri Stati, per i quali già si stanno gettando le basi. Lo stesso ministro ha poi comunicato che è imminente l'approvazione di un trattato col Canadà, coll'Estonia, colla Lituania e col Siam e che sono a buon punto le trattative per gli accordi commerciali colla Svizzera e colla Finlandia. Il Consiglio ha approvato le comunicazioni del ministro on. Rossi e su proposta dello stesso ministro e di quello delle Finanze, on. De Stefani, allo scopo di premiare l'azione illuminata spiegata in questa circostanza da due eminenti e benemeriti alti funzionari dello Stato, ha nominato il comm. Luciolli direttore generale del ministero delle Finanze a Consigliere di Stato ed ha deciso il conferimento dell'onorificenza di cavaliere di Gran Croce della Corona d'Italia al comm. Di Nola di-

rettore generale del ministero dell'Industria e del Commercio.

Assicurazioni sulla vita.

Lo stesso ministro on. Rossi ha riferito sulla questione del monopolio statale delle assicurazioni sulla vita umana e dopo lunga discussione il Consiglio ha concordemente stabilito per l'importante questione i seguenti criteri di massima: A) avversione ai criteri monopolistici col contemporaneo coordinamento degli Istituti assicuratori; B) efficace tutela dello Stato per gli interessi degli assicurati. Riservandosi di definire prossimamente, secondo questi criteri, la questione, il Consiglio ha prorogato sino al 30 giugno 1923 il regime provvisorio delle assicurazioni di cui all'articolo 29 della legge 4 aprile 1912.

Bilanci dei Ministeri da sopprimersi.

Su richiesta del ministro del Tesoro, on. Tangorra, il Consiglio dei ministri ha autorizzato la presentazione dei bilanci dell'agricoltura, dell'industria e delle Terre liberate, con l'intesa che in tal modo non viene affatto pregiudicata la permanenza o l'abolizione dei ministeri stessi.

Altri provvedimenti finanziari.

Il Consiglio ha autorizzato il ministro del Tesoro ad effettuare determinati prelevamenti sui fondi di riserva per uso dei vari ministeri per il pagamento del fondo di cointeressenza per gli impiegati per l'esercizio 1921-22.

Istruzione media, istruzione superiore, esame di Stato.

Su proposta del Ministro dell'Istruzione, on. Gentile, sono stati approvati vari schemi di Decreti-Leggi, concernenti i provvedimenti per l'istruzione media, universitaria, antichità e belle arti. I più importanti sono i seguenti:

1.o) Schema di Decreto-Legge col quale si rende più spedita la decisione dei ricorsi relativi al conferimento di supplenze od incarichi di ruolo in classi aggiunte nelle Regie Scuole medie e normali e semplificazione delle procedure per la definizione di delle pratiche, affinchè queste siano risolte sollecitamente senza ulteriori indugi burocratici, pur con le dovute garanzie a favore degli interessati;

2.o) Decreto-Legge col quale vengono fissate nuove norme per i concorsi generali speciali a cattedre nelle Scuole Regie medie e normali. In esse si stabilisce che i concorsi speciali si dovranno fare anche per esami, ciò che è stabilito già dalla legge del 1906, alla quale si fa quindi ritorno e gli stessi concorsi saranno banditi per il numero complessivo delle cattedre vacanti per le grandi sedi e non, come stabiliva la legge del 1914, per ogni singola sede vacante. Per quanto riguarda i concorsi generali, i nuovi provvedimenti presentati dall'on. Gentile vengono a sopprimere l'obbligo di fare due graduatorie dei vincitori, anteponendo quelli che siano insegnanti di ruolo di primo grado, quando i concorsi si riferiscono a scuole di secondo grado. Per connessione di materia, l'accennato Decreto stabilisce la soppressione delle missioni, dei comandi e di qualsiasi destinazione provvisoria, causa di numerosi e gravi inconvenienti generalmente lamentati;

3.o) Decreto-Legge per l'istituzione di un'apposita tassa di ammissione ai concorsi nelle cattedre delle scuole dipendenti dal Ministero della P. I., e cioè, L. 10 per i supplenti, L. 25 per i maestri, L. 50 per gli insegnanti delle scuole medie, e L. 100 per i professori universitari;

4.o) Decreto che stabilisce che il conferimento della libera docenza non possa avvenire che per titoli.

Quindi l'on. Gentile ha ottenuto dal Consiglio dei Ministri l'autorizzazione a ritirare dalla Camera dei deputati il disegno di Legge dell'on. Anile, relativo all'esame nelle scuole medie, di istruzione classica, tecnica e magistrale (esame di Stato), in quanto che l'on. Gentile intende attuare il principio dell'esame di Stato anche per le scuole universitarie e superiori, coordinando tutta la materia in modo organico e completo. Infine l'on. Gentile ha ottenuto da parte del Consiglio dei Ministri l'approvazione dello schema di Regio Decreto col quale si abroga l'art. 5 del Regio Decreto 29 gennaio 1920, N. 253, (concessione di sedi legali di esami negli istituti mantenuti da Enti morali), poichè alle esigenze cui si intende soddisfare colle citate disposizioni, sarà provveduto in modo più radicale e più rispondente ai principii generali della nostra legislazione scolastica.

Lavori pubblici.

Il Ministro Carnazza, riferendosi all'esposizione già da lui fatta nei precedenti Consigli di Ministri, ha precisato il suo programma circa i lavori pubblici, distinguendo le opere indilazionabili da quelle necessarie e da quelle semplicemente utili, che devono essere ritardate, mentre dovranno essere soppresse quelle inutili, anche se autorizzate da Leggi precedenti. Su proposta dello stesso Ministro, il Consiglio ha deciso il ritiro dei disegni di Legge, che convertivano in Legge i seguenti Decreti:

Decreto luogotenenziale 30 gennaio 1919, N. 107, che istituisce con sede a Brindisi un ente autonomo per la costruzione di opere di sistemazione ed esercizio di quel porto.

Decreto luogotenenziale 27 Ottobre 1918, N. 1617, che istituisce con sede a Torino un ente autonomo per la costruzione delle opere di sistemazione e ampliamento del porto di Savona e per l'esercizio del porto stesso, nonchè del Decreto luogotenenziale modificativo 3 Luglio 1919, N. 1110.

Decreto Luogotenenziale 23 Maggio 1918, N. 740, che istituisce un ente autonomo con denominazione Azienda portuaria di Milano per la costruzione ed esercizio del porto di navigazione interna di quella città.

Decreto Luogotenenziale 13 Marzo 1919, N. 572, che istituisce con sede a Ravenna un ente autonomo per la sistemazione del porto Canale Corsini e per l'esercizio di esso.

Decreto Luogotenenziale 6 Aprile 1919, N. 671, che approva e rende esecutiva la convenzione per il passaggio dal Comune all'ente portuario di Milano della concessione relativa alla costruzione del tronco navigabile da Milano alle foci dell'Adda.

Decreto Luogotenenziale 3 Luglio 1919, N. 1320, che istituisce l'ente portuario di Ancona per la costruzione e l'esercizio delle opere di quel porto.

Decreto Luogotenenziale del 4 Luglio 1919, N. 1324, che istituisce a Carrara per la durata di 70 anni l'ente autonomo per la costruzione delle opere e la gestione delle aree e arredamenti relativi al porto di Avenza (Marina di Carrara).

Decreto Luogotenenziale 9 Febbraio 1919, N. 181, che istituisce l'ente portuale di Civitavecchia per la costruzione e l'esercizio delle opere di quel porto, determinandone le attribuzioni.

Decreto 23 Febbraio 1922, N. 980, concernente nuovi provvedimenti per il porto di Cotrone.

Decreto 1.o Febbraio 1922, N. 160, sulla proroga di termini per la concessione di sovvenzioni ed agevolazioni varie per impianti [illegible] con impiego di combustibili fossili nazionali.

Decreto 14 Novembre 1919, N. 2066, col quale è istituito per la durata di anni 60, l'ente autonomo per la costruzione delle opere del porto di Ortona, per l'esercizio delle opere del porto di Ortona Mare.

Decreto Luogotenenziale 30 Aprile 1919, N. 2462, che istituisce l'ente autonomo nel porto di Oneglia e Portomaurizio per la costruzione e l'esercizio delle opere di quel porto.

Decreto 22 Febbraio 1917, N. 361, 27 Aprile 1917, N. 616, 26 Marzo 1919, N. 454, nonchè del Regio Decreto 3 Febbraio 1921, N. 102, concernente i provvedimenti straordinari per la migliore utilizzazione dei combustibili fossili nazionali, per la fabbricazione degli agglomerati e l'impianto, l'esercizio di stabilimenti destinati alla gassificazione e distillazione di lignite e torbe di produzione di energia termica, meccanica, elettrica.

Decreto 13 Aprile 1919, N. 521, sulla istituzione dell'azienda autonoma del porto di Cremona, con disposizioni applicative e depositari in materia di distribuzione, ferrovie e tramvie concesse all'industria privata.

Regio Decreto 29 Gennaio 1922, N. 46, portante provvedimenti a favore dell'azienda esercenti servizi pubblici di trasporti (sarà provveduto in sua vece da altro disegno di legge).

Decreto 13 Aprile 1919, N. 603, che istituisce l'ente autonomo con denominazione «Ente industriale marittimo genovese» per la costruzione di opere e la gestione delle aree e arredamenti del porto nella zona industriale del Polcevera a Voltri e approvazione della convenzione suppletiva stipulata con detto ente.

Decreto 6 Ottobre 1921, N. 1377, sull'istituzione dell'ente autonomo «Forze idrauliche Brenta-Piave».

Inoltre il Consiglio ha autorizzato lo stesso ministro a concedere, eventualmente, dopo relativi studi e con le necessarie precauzioni, all'esercizio privato, anche le ferrovie del Trentino ed i servizi di navigazione.

Infine deliberò la sospensione del collocamento della quadriga di bronzo sul frontone del palazzo di Giustizia, ciò che importerà una economia di 2 milioni di lire.

Questioni postali.

Su proposta dell'on. Di Cesarò il Consiglio decise: a) abrogazione dell'art. 3 della legge 18 luglio 1917 N. 1143; b) modificazione dell'art. 3 della legge 20 agosto 1921 N. 1133 relativamente alle autorizzazioni straordinarie di spese urgenti per opere, lavori e acquisti inerenti ai servizi telegrafici e telefonici. Questo articolo riguardava la concessione ad una Società nazionale della posa e l'esercizio di uno o più cavi sottomarini per comunicazioni dirette con la Spagna, la Grecia, il Brasile, l'Uruguay, l'Argentina ed altre località dell'Atlantico.

Provvedimenti per le locazioni di fondi rustici.

Il ministro dell'Agricoltura, on. De Capitani, ha illustrato il disegno di legge relativo alle locazioni dei fondi rustici dando spiegazione dei provvedimenti adottati e assicurando che la soppressione delle Commissioni arbitrali non pregiudicherà l'approvazione della legge sulle camere agrarie, la quale, con le opportune modificazioni suggerite dall'esperienza, sarà sottoposta all'approvazione del Parlamento. Il Consiglio ha approvato il testo del disegno di legge ed ha, riconosciutane l'urgenza, autorizzato il ministro proponente a dare subito corso a detti provvedimenti.

Il Consiglio è stato sospeso alle 18,15 e sarà ripreso domattina alle 10 per la continuazione della discussione degli altri argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Dichiarazioni del Ministro delle Finanze

Roma, 14, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato l'on. De Stefani sulle linee generali del programma che egli intende svolgere come ministro delle Finanze. L'on. De Stefani, dopo aver osservato che se il popolo italiano lavorasse otto ore al giorno il ministro delle Finanze potrebbe limitarsi a sbrigare gli affari di ordinaria amministrazione ha detto: «Risolvendo l'annosa questione della nominatività il Governo ha cominciato a stabilizzare il mercato del credito. Continueremo a battere la via della stabilizzazione, rispettando sovratutto quella parte di reddito che s'investe nell'attrezzatura industriale agricola della nazione. L'Italia soffre di squilibrio notevole fra la popolazione e la disponibilità di capitale; onde la disoccupazione. Una politica di lavori pubblici sarebbe illusionistica, perchè la quantità di lavoro che ne può essere assorbita trova il suo limite nella qualità degli strumenti di lavoro esistenti e cioè nel capitale. Chi è a capo del Governo deve dimostrare di avere occhio a questi tre elementi: rafforzamento e svolgimento del capitale nazionale; afflusso del capitale straniero nelle «investite private»; deflusso della mano d'opera. E' assolutamente necessario lavorare in questo senso. L'opera del Governo è quindi, in parte notevole, negativa: distruggere lo Stato economico per ricostruire l'economia nazionale. Per questa via si farà lo sforzo necessario per eliminare il disavanzo». Il ministro ha quindi affermato che l'Italia giungerà al pareggio rapidamente senza intervento estero; anche perchè questo compito sarà grandemente facilitato dal progressivo risanamento, attraverso ad un regime di libertà, della struttura, produttiva e movimento dell'economia nazionale. Pur rifuggendo di fare dichiarazioni intorno ai problemi finanziari, il ministro ha soggiunto che il principio insegnato dai nostri vecchi, che cioè le imposte debbono essere comode, certe, economiche, generali, sufficienti, è un principio che deve essere e sarà di fatto rispettato. Infine, pregato di esprimere il suo parere sulla situazione creata alla finanza dai Buoni del Tesoro, il ministro ha osservato che i Buoni del Tesoro rappresentano un enorme investimento dello Stato e nello stesso tempo un enorme sottrazione di capitale all'economia privata. D'altro lato, questo assorbimento del denaro da parte dello Stato significa che l'industria e il commercio vengono consunti e soffocati. Occorre che lo Stato si addebiti di meno e che ai propri bisogni provveda con le imposte. Questa via naturale presenta un vantaggio per le finanze dello Stato e per l'economia nazionale.

Un patto di pacificazione concluso tra i Partiti in Sardegna

Cagliari, 14, sera.

Ieri sera, in seguito a trattative promosse dal sottosegretario di Stato on. Lissia, dal prefetto, comm. Volle, dal sindaco Dessì, e con la cooperazione della Stampa, sotto la presidenza dello stesso on. Lissia, è stata tenuta un'adunanza allo scopo di giungere alla pacificazione degli animi. Erano presenti il sindaco, il prefetto, l'ispettore agli interni, comm. Valenti, il questore, comm. Troisi, il presidente dell'Associazione della Stampa, Vinelli, i rappresentanti dei partiti fascista e nazionalista, dell'Associazione mutilati di guerra, del Partito sardo di azione e delle organizzazioni sindacali, le cui contese avevano dato luogo ad incidenti che interessava non si rinnovassero.

Nella riunione, attraverso un'ampia ed animata discussione, è stato esaminato lo stato dello spirito pubblico nella estrinsecazione delle lotte fra i diversi partiti, e si è concluso con un voto espresso solennemente perchè le lotte politiche siano contenute nei limiti della più stretta legalità, e da tutti i convenuti si è preso il più formale impegno che ciascuno, nell'ambito del proprio movimento, faccia opera di rigorosa disciplina perchè, ispirandosi ai più puri e supremi ideali della patria, si disarmino gli animi, e non solo si rientri nell.. più stretta e leale osservanza della legge in manifestazioni di massa, ma si osservi altresì la libertà e il dovuto rispetto alle idee e agli uomini di convinzioni avverse anche nelle competizioni giornalistiche. Tutti gli intervenuti hanno sottoscritto il patto relativo, impegnandosi solennemente per la sua osservanza.

La notizia è stata accolta con viva soddisfazione dalla cittadinanza. Più tardi è stato tenuto un banchetto di 150 coperti in onore dell'on. Lissia.

Il sottosegretario alle Finanze, Lissia, ha telegrafato all'on. Mussolini da Cagliari: «Sono lieto di parteciparti che in seguito a mio invito si sono riuniti i rappresentanti dei partiti in lotta. Conseguitosi accordo, di cui ti trascrivo il testo, dimostrante la immutata, immutabile devozione dei sardi alla patria».

Mussolini ha così risposto ad un telegramma inviatogli dal Direttorio del partito sardo di azione a Cagliari: «Prendo atto con vivo piacere del vostro telegramma. Il mio Governo tutelerà energicamente gli interessi materiali e morali della vostra eroica isola, cara al cuore di tutti gli italiani».

Gli Alleati e l'Oriente

La Turchia non intende capitolare davanti a un "ultimatum,,

Ismet Pascià parte per Parigi

(Da un nostro inviato speciale).

Losanna, 14, notte.

La notizia della probabile convocazione di una conferenza preliminare interalleata, alla quale si ritiene parteciperà anche il presidente dei ministri italiano, ha prodotto negli ambienti della Delegazione turca — che è ormai al completo — una impressione naturalmente penosa. Ufficiosamente si è lasciato subito capire che se Angora fosse in presenza di una decisione presa in comune, non dandole la possibilità di discutere, essa si ritirerebbe. Uno dei delegati turchi dichiarava anzi ai giornali testualmente così:

«La Turchia è animata dal desiderio di pace: ma essa vuole discutere le condizioni di questa pace, e non intende capitolare innanzi ad un ultimatum, anche se questo ultimatum prendesse la forma di una conferenza preliminare da parte degli Alleati».

Queste dichiarazioni non erano del resto necessarie, dopo quelle fatte ieri dal capo della Delegazione turca, Ismet pascià, il quale dichiarava apertamente che la Delegazione è venuta a Losanna per discutere la pace in Oriente, tenendo ben presente che gli Alleati debbono considerare che questa discussione avviene con dei vincitori.

Ieri sera è giunto a Losanna Ferid bey, ambasciatore del Governo di Angora a Parigi. Ferid si è subito intrattenuto con Ismet pascià. Si ritiene che sia stato incaricato dal presidente del Consiglio francese di sollecitare una visita a Parigi del capo della Delegazione kemalista. Tanto è vero che oggi si annunzia che Ismet pascià parte questa sera, martedì, accompagnato da tre altri delegati turchi, da Losanna per Parigi.

Per stasera qua è attesa la Delegazione greca.

A. M.

Convegno Curzon-Poincaré-Mussolini domenica a Parigi?

Roma, 14, notte.

L'interferenza delle notizie circa gli avvenimenti orientali e le trattative diplomatiche ad essi relative, ha ingenerato equivoci, che è bene chiarire. Fin dall'assunzione al potere dell'on. Mussolini, Lord Curzon ha ripetutamente espresso il desiderio di avere un convegno col Ministro italiano insieme al Primo Ministro francese, ritenendo indispensabile che l'accordo col Governo italiano e un convegno fra gli Alleati abbiano luogo prima che si inizi la Conferenza di Losanna. L'on. Mussolini non ha potuto però muoversi da Roma ed in analoga situazione si è trovato il Ministro inglese. Sono quindi inesatte le notizie diffuse circa un convegno che Lord Curzon avrebbe voluto tenere a Londra con Poincaré ad esclusione dell'Italia; chè, anzi, allo scopo di poter ottenere l'intervento dell'on. Mussolini a detto convegno, il Governo inglese ha proposto che esso abbia luogo domenica prossima a Parigi, nella speranza che la situazione parlamentare consenta all'on. Mussolini di recarvisi.

(Ag. Stefani).

A proposito delle voci corse, che il convegno preliminare alla Conferenza di Losanna fosse stato proposto dall'Inghilterra alla sola Francia, è interessante riprodurre i seguenti due dispacci della «Stefani», da Parigi e da Londra.

Parigi, 14, notte.

Nei circoli francesi si dichiara che il Governo della Repubblica ha sempre ritenuto indispensabile che, perchè un incontro dei rappresentanti dell'Intesa davvero riesca conclusivo e utile, sia necessaria la presenza dell'on. Mussolini.

Londra, 14, notte

La voce, raccolta da qualche giornale, che lord Curzon volesse escludere da un eventuale convegno per il problema orientale l'on. Mussolini e il rappresentante dell'Italia, è priva di qualsiasi fondamento. La verità è che lord Curzon ha sempre insistito perchè l'on. Mussolini partecipasse a quella qualsiasi riunione preliminare della conferenza di Losanna; e l'on. Mussolini nelle risposte inviate al Governo inglese si è sempre dimostrato favorevole ad un incontro con Curzon e Poincaré; ma ha fatto riserve circa la data, tenuto conto delle contingenze parlamentari italiane. Ma i circoli inglesi mostrano sempre fiducia che sia possibile un prossimo colloquio fra i tre ministri.

Gli Alleati disposti all'evacuazione militare di Costantinopoli?

L'esodo degli stranieri dalla città

Costantinopoli, 13 (ritardato).

Gli alti commissari hanno deciso di riservare la eventuale proclamazione dello stato d'assedio solo in casi estremi, mantenendo intanto un contegno energico e conciliante, che salvi il prestigio delle potenze ed eviti incidenti pericolosi. C'è fondata speranza che la situazione non si complicherà, per quanto aumenti la pressione turca contro Costantinopoli. L'invio di rinforzi alleati ormai diventerebbe tardivo. E' incominciato da Costantinopoli l'esodo degli stranieri, esodo che viene favorito dagli alti commissari. Si assicura che se il Governo di Angora non farà colpi di testa, e se in Costantinopoli non si verificheranno gravi fatti, gli Alleati farebbero comprendere a Kemal che sarebbero disposti all'evacuazione militare di Costantinopoli.

Il termine utile di liquidazione della Cassa Mutua pensioni fissato al 31 dicembre

Roma, 14, notte.

Il R. Commissario per la liquidazione della Cassa Mutua Cooperativa per le Pensioni con sede in Torino avverte gli ex-soci e gli aventi causa, che a cagione della loro irreperibilità non hanno ancora ricevuto comunicazioni dirette dal R. Commissario stesso, circa le operazioni della liquidazione, che col 31 dicembre p. v. scade il termine utile improrogabile stabilito dal decreto luogotenenziale 11 novembre 1915 N. 1654, entro il quale potranno chiedere la liquidazione del le quote patrimoniali alle quali avessero diritto a norme delle disposizioni contenute nella legge 4 aprile 1912 N. 305 e nel decreto luogotenenziale medesimo. Scaduto tale termine le quote si prescriveranno a favore della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, alla quale dal R. Commissario saranno pure trasferite le quote di quegli ex-soci che, avendo a suo tempo presentato domanda di recesso, non l'abbiano poi prima del 31 dicembre 1922 perfezionata nei modi richiesti. Coloro che abbiano già avuto comunicazione dell'avvenuto trapasso della loro quota alla Cassa Nazionale delle assicurazioni sociali od all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, per l'emissione rispettivamente a loro favore del libretto di iscrizione alla Cassa stessa o di una polizza di assicurazione ad essi intestata, sono pregati di rivolgersi d'ora innanzi, per qualsiasi motivo, esclusivamente ai predetti due istituti aventi sede in Roma od alle agenzie locali da essi dipendenti, non potendo la sede della Cassa Pensioni più evadere alcuna domanda di reclamo che riguardi operazioni di liquidazione compiute a loro riguardo.

I fatti di Montegrosso d'Asti

I fascisti nella casa dell'on. Scotti

Asti, 14, notte.

Sul conflitto avvenuto ieri a Montegrosso d'Asti secondo quanto ebbi a comunicarvi, l'Autorità ha disposto un'inchiesta che è stata compiuta dal commissario di pubblica sicurezza avv. Russo in unione al capitano dei carabinieri Imossi. Ecco come si sono svolti i fatti secondo il risultato di tali indagini.

Domenica verso le 16 una squadra di fascisti di Rocca d'Arazzo, comandata da certo Sacchero Domenico, si dirigeva da Rocca verso Montaldo Scarampi per incontrare alcuni fascisti che nella mattinata si erano recati a Mombercelli d'Asti dove aveva avuto luogo l'adunata delle squadre della Valtiglione. Giunti sulla collina Forni, hanno emesso grida ostili contro l'on. Scotti che abita appunto in quei luoghi. Della presenza dei fascisti e delle loro grida ostili verso l'on. Scotti venne informato subito il fratello di questi, Alessandro, ex-consigliere provinciale, il quale si portava presso il comandante della squadra chiedendo spiegazioni e invitando i fascisti a gridare invece: «Viva l'Italia!», spiegando come anche lui fosse ex-combattente e decorato di varie medaglie al valore. Lo Scotti invitava infine i fascisti a casa sua per una bicchierata. Mentre alcuni accettavano l'invito altri rifiutarono e si allontanarono.

Intanto che durava il colloquio fra il Sacchero e lo Scotti, molti contadini si avvicinarono al gruppo dei fascisti. Alcuni di essi erano anche muniti di bastone. I fascisti impressionati della presenza dei contadini credettero che questi avessero intenzioni ostili e il capo squadra Sacchero diede ordine di dar mano alle armi. I contadini intendendo il comando si allontanarono subito. Uno di essi però nell'allontanarsi scagliò un sasso contro il gruppo dei fascisti ferendo tale Garello. L'incidente li per lì non ebbe seguito ed i fascisti si allontanarono riprendendo la via del ritorno. Nella nottata le squadre di azione di Rocca d'Arazzo e Rocchetta Tanaro ed Annone, tornarono a Montaldo Scarampi. Giunti sulla collina Forni si diressero prima al Circolo agricolo dove sostarono qualche poco chiedendo se nelle sale della Società vi fossero armi. Quindi si dirigevano nella Casa del Contadino dove ferivano leggermente con colpi di bastone certi Vairo Giuseppe, di anni 58, di Montaldo Scarampi, e Scotto Giovanni, di anni 22, infrangevano un quadro che conteneva l'effige del presidente della Repubblica bulgara e quello del deputato Scotti, alcuni cristalli e la lapide che porta incisi i nomi dei fondatori del Partito contadino.

Una mezz'ora dopo, cioè verso le 2.30 della notte, si dirigevano all'abitazione dell'on. Scotti, che prima chiamarono a gran voce perchè scendesse ad aprire, volendo conferire con lui. L'on. Scotti non diede risposta ai richiami dei fascisti. I fascisti allora spararono alcuni colpi di rivoltella in aria, quindi avendo scorto una scala a piuoli presso una finestra che dava nella camera da letto della madre dell'on. Scotti, una vecchia di settant'anni, si arrampicarono, ma la vecchia si riscosse si alzava e si portava alla finestra. Scorti i fascisti che salivano per la scala, essa allontanava la scala stessa che era appoggiata alla finestra, sventando così il tentativo dei fascisti.

Presso la toppa del portone i fascisti intanto scorgevano la chiave; aprivano e penetravano nel caseggiato, salivano le scale che portano all'abitazione dell'on. Scotti. Questi sceso dal letto e imbracciato un fucile da caccia sparava due colpi di cui era carica l'arma, ferendo certo Bologna Domenico di anni 27, da Rocchetta Tanaro, alla coscia sinistra, ferita che è stata giudicata guaribile in cinquanta giorni e in modo grave certo Canobbio Guglielmo, di anni 17. Adorno Ettore e Gugliero Giovanni. I fascisti indietreggiavano tosto sparando alcuni colpi di rivoltella, ai quali fece eco con altri spari il fratello del deputato Scotti, Alessandro, che dormiva in una casetta vicina. Nella nottata venivano sparate parecchie diecine di colpi. I feriti vennero dai fascisti stessi trasportati a Rocca d'Arazzo e medicati dal sanitario del luogo, mentre il Bologna veniva portato direttamente al nostro ospedale civile.

Nelle prime ore di stamane in seguito alle conclusioni dell'inchiesta compiuta dal commissario avv. Russo, veniva disposto l'arresto dei fascisti Negro Gaspare, di anni 23, Lovero Biagio, di anni 23, Sardi Giuseppe, di anni 27, mentre i feriti venivano piantonati da militi nelle rispettive abitazioni fino a stamane e quindi trasportati all'ospedale civile della nostra città, dove sono tuttora piantonati e rimangono a disposizione della autorità giudiziaria.

Da parte loro i fascisti, in base ad una inchiesta compiuta dal Direttorio circondariale, danno dei fatti una versione che, pur concordando nelle linee essenziali con quella data dall'Autorità, si scosta in alcuni particolari. Fra altro i fascisti affermano che fu prima l'Alessandro Scotti a sparare sui fascisti e che a lui si unì poi il fratello, il quale sparò dalla sommità della scala. I fascisti nella loro versione aggiungono un particolare che era finora ignorato e che costituirebbe un precedente. Giovedì scorso alcune centinaia di contadini, armati di scure e di tridenti, si raccolsero nelle vie del paese, inveendo contro i fascisti, ai quali veniva attribuita una lettera minatoria giunta alla Società dei contadini. Ogni decisione disciplinare ad ogni modo per questa azione, che non era autorizzata e che è stata sconfessata, è subordinata ancora ai risultati dell'inchiesta che compiranno l'on. Edoardo Torre e il dottor Sala della Federazione provinciale.

La morte di un comandante dei primissimi battelli ad elica

Un glorioso passato

Savona, 14, mattino

E' deceduto di questi giorni a Nizza Monferrato, ove conbitava col figlio dott. Eugenio, maggiore medico, il Comandante Edoardo Delfino, reduce del Risorgimento, oriundo del comune di Millesimo (alta Bormida). Aveva già compiuti i 97 anni; e, malgrado la meravigliosa età, il vegliardo possedeva ancora una memoria prodigiosa oltre che ad una perfetta vista, ciò, che gli concedeva di tenersi al corrente delle vicende del mondo, e specie di quelle dell'Italia che il patriottico vecchio amava intensamente.

Dell'eroico avanzo della Reale Marina Sarda, l'«Eclaireur» di Nizza, in occasione di una recente alta onorificenza conferitagli, ebbe a scrivere: «Noi abbiamo appreso col più vivo piacere la nomina del signor Edoardo Delfino a Commendatore della corona d'Italia, questa alta distinzione viene giustamente a compensare una lunga e brillante carriera nella marina reale. Il sig. Edoardo Delfino è nato nel 1825; egli fece i suoi studi nel collegio sardo. Giovanissimo, entrò nella marina reale. Le sue belle qualità professionali, ed il suo coraggio, gli valsero l'onore del comando di uno dei primissimi battelli ad elica, poi quello dell'«Incrociatore Marittimo». Navigò per 58 anni, con vero successo, su tutti i mari, sugli oceani dell'antico e del nuovo mondo. Nel 1848 fu uno degli eroi della leggenda che, su d'un fragile schifo, arrivato in guerra e trasportato sul lago di Garda nel Trentino, furono per la loro audacissima «randonnée» lo spavento ed il terrore degli austriaci.

«Nel corso di questa stessa campagna, egli accompagnò il generale Garibaldi ed i suoi volontari a Milano. Raggiunse di poi il suo posto nella marina reale».

Incendi dolosi nel Vercellese

Novara, 14, notte

Nel breve periodo di pochi giorni si ebbero a lamentare parecchi e gravi incendi dolosi nel circondario di Vercelli. In quel di Trino furono distrutti i Circoli socialisti denominati «Circolo Sole» e Circolo Ingrata luce», i cui mobili furono, da un gruppo di sconosciuti, gettati sulla strada ed incendiati nottetempo. Quella Direzione del Fascio, avendo inteso che si additavano come colpevoli i fascisti, pubblicò un manifesto di deplorazione del fatto, invitando i cittadini a denunciare i presunti autori, qualora se ne sapessero gli indizi. A Motta dei Conti venne incendiata e distrutta quella cooperativa di consumo, con un danno di 600 lire. Nel Comune di Stroppiana, quattro individui penetravano nei locali di quella Lega contadini distruggendo la cooperativa di consumo. Tosto i quattro colpevoli furono rintracciati dai carabinieri e arrestati. Anche lo incendio della cascina Davola di Trino, con un danno complessivo di circa 300 mila lire, si ritiene che sia doloso. Continuano le indagini.

Catastrofe aviatoria nel Gran Premio di Parigi

Tre morti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Un tragico accidente di aviazione ha funestato oggi le prove di velocità del Gran Premio di Parigi, riservato agli areoplani da trasporto. Questa prova si disputava sul percorso Bourget-Compans-Villeneuve-Sous-Dammartin-Bourget, cioè un circuito di 39 chilometri e 500 metri, che doveva essere coperto quindici volte con scalo obbligatorio a mezzo percorso, cioè dopo il 7.o giro. Tre areoplani erano rimasti in gara: quelli degli aviatori Poiré, Bossoutrot e Labouchère; ma avendo poi quest'ultimo dovuto rinunziare a completare il percorso per una avaria riportata all'apparecchio, non erano rimasti in gara che gli apparecchi di Bossoutrot e di Poiré. Senonchè, non vedendosi ritornare nel tempo normale l'apparecchio di quest'ultimo, fu inviato un areoplano in ricognizione sul percorso. Il pilota tornò dopo poco recando la notizia che l'areoplano era caduto al suolo, a sette chilometri a nord-est di Bourget, a 500 metri da Villepinte. Vetture di ambulanza furono subito inviate sul luogo; ma quando vi giunsero l'aviatore Poiré ed i due meccanici che aveva a bordo avevano già trovato la morte nella catastrofe. Testimoni oculari che si trovavano nei campi vicini al luogo in cui l'apparecchio cadde, narrano di aver visto l'areoplano dirigersi verso Compans quando si udì un gran rumore e si vide l'apparecchio precipitare al suolo capovolgendosi completamente. Rottami volarono in aria, e ad ottanta metri dal punto della caduta si trovarono dei sedili strappati dall'interno del fusellaggio, nonchè una porta di entrata della carlinga e un pezzo di elica. L'apparecchio era caduto come se avesse compiuto il cerchio della morte; il motore e le eliche erano affondate nel terreno; il piano anteriore si era schiacciato sul motore. Le persone che accorsero per prime sul luogo della catastrofe trassero fuori dal mucchio dei rottami i corpi dei disgraziati aviatori. I corpi dei tre aviatori sono stati trasportati all'infermeria del Bourget. L'aviatore Poiré era uno dei più vecchi e migliori piloti francesi. Si era specializzato e distinto nel compimento di lunghi viaggi aerei. Qualche giorno fa egli aveva espresso l'intenzione di non volare più poichè doveva assumere la rappresentanza di una grande casa di automobili. Nel frattempo l'aviatore Bossoutrot, rimasto solo, terminava il percorso coprendo i seicento chilometri con scalo in 4 ore 7'12" 1/5.

Il vapore italiano "Monte Grappa,, chiede soccorso

New York, 14, notte

La stazione navale di radiotelegrafia ha raccolto un messaggio lanciato dal vapore italiano «Monte Grappa» per chiedere soccorso. Il vapore inglese «Pittsburg» si trova nelle vicinanze. (Stefani).

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Assegni ai combattenti. — L'Ufficio provinciale di assistenza ai combattenti comunica che sono istituiti N. 20 assegni di L. 3000 ciascuno per facilitare ai ingegneri ex combattenti laureati nell'anno 1915 o posteriormente la frequenza dei corsi alle opere di bonifica o costruzioni in cemento armato, che saranno tenuti in Roma presso il Regio Istituto Nazionale di istruzione professionale.

In onore dei caduti di Mombello Monferrato. — Con una solenne cerimonia si è inaugurato a Mombello Monferrato un ricordo eretto in onore dei concittadini caduti in guerra. Dopo la benedizione al monumento, parlarono l'oratore ufficiale, prof. Vincenzo Paronzo, l'avv. Bonacorda, sindaco di Casale, il dott. Delù, presidente del Comitato, e l'avv. Tovi.

DA BIELLA

Furto all'Unione Cooperativa. — I ladri, a mezzo di una breccia praticata nel muro, riuscirono a penetrare di notte nei magazzini dell'Unione Cooperativa Socialista, reparto calzature, asportandone uno stock di scarpe fini, per un valore superiore alle 10.000 lire. Nessuna traccia degli autori del furto.

Possidente aggredito e rapinato. — A Quarona il possidente Milanolo Giovanni, residente a Morondo Cavaglia, mentre si restituiva di notte alla sua casa, fu aggredito da uno sconosciuto, che dopo averlo colpito violentemente alla testa, lo derubò del portafogli contenente L. 1800. Venne denunciato come supposto autore della rapina, certo Perona Ernesto.

DA NOVARA

I Commissari Prefettizi nelle Opere Pie Vercellesi — In seguito alle avvenute dimissioni degli amministratori socialisti delle Opere Pie di Vercelli, il Prefetto della provincia ha nominato a Commissario Prefettizio presso quell'Ospedale Maggiore, il vice presidente di detto Istituto, cav. uff. rag. Luigi Lebole, il quale rinunciò però alla carica. In sua vece venne nominato quindi l'avv. cav. Roberto Illemo. Commissario per gli Asili municipali fu destinato il prof. comm. Luigi Garrone, già presidente del Patronato civile e religioso degli orfani.

Contadino truffato. — Il contadino Negretti di Biandrate, di anni 64, venne a Novara per la fiera portando seco la somma di lire 22 mila in biglietti di banca. Egli però si imbatteva in due sconosciuti che lo indussero a consegnar loro la somma che sarebbe stata custodita con i danari che essi pure gabellandosi per danarosi dicevano di possedere. Uno di essi ebbe in consegna la somma e finse di collocarla insieme con altra assai più rilevante. Quando però, dopo aver trascorso la giornata insieme il Negretti riaveva il pacco del suo denaro, si accorgeva che le banconote erano trasformate in pezzetti di carta: ma i due malfattori si erano già dileguati.

DA MONDOVI'

L'atto di due coraggiosi mutilati. — Il presidente della sezione di Mondovì dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, ci scrive per segnalarci l'atto compiuto dal mutilato Natali Carlo, della Sezione di Torino e dall'invalido Aselli Ugo, il primo di passaggio a Mondovì ed il secondo vice presidente della sezione del luogo, coll'accorrere per primi a dare validissimo aiuto nello spegnimento dell'incendio scoppiato domenica, nei locali della Sottoprefettura. I due bravi mutilati, hanno infatti dimostrato non comune energia e valore nel lanciarsi per primi nel fuoco e meritano perciò di essere additati alla pubblica ammirazione.

DA GENOVA

Due arresti per furto. — Due mesi addietro i ladri penetrarono nell'Ufficio del Registro in via Sant'Antonio a Sampierdarena, facendovi un largo bottino. Dai carabinieri sono stati arrestati, quali presunti favoreggiatori i giovani Malrana Bartolomeo e Camillo Gallimberti.

Città tedesche

(Nostra corrispondenza particolare)

MONACO, novembre.

Nelle città, dove la sorte ci faccia vivere a lungo, cose e persone hanno un volto troppo famigliare, sul quale il nostro occhio scivola affettuoso o distratto senza potersi fermare più. A cercar di ricogliere su quelle fisionomie i tratti essenziali del paese si dura fatica (a cercar di rifare, per gusto proprio, senza la pretesa d'ammaestrare nessuno, — quei miti, che giovano ad illuminare uomini e tempi, si riesce male). I libri e l'esperienza degli altri servono poco. Buon metodo vecchio mettersi in viaggio; pur di non farla alla moderna! Pochi giorni, non molti chilometri. Allora il velo vitreo, che chiudeva l'anima, si rompe; gli occhi ridiventano curiosi e sagaci: anche il quotidiano si rifà novità altrimenti, la storia parla senza infastidire, e della cronaca più semplice e personale ci si appaga e commuove come di magica storia.

Landshut. La geografia dice: capitale della Bassa Baviera, trentamila abitanti, centro agricolo. Ma io non voglio tediarvi con della geografia. Neppure vi farò perder tempo per la lunga strada che dalla stazione conduce in città. Pazienza se abbiamo così sogguardato appena di sfuggita quella bella chiesina gotica ritta nel mezzo d'un piccolo cimitero a guardare da un basso gradino di terra la pianura autunnale. In compenso siamo già alle porte della vecchia cerchia. Questo convento settecentesco bianco e giallo con un cortile armonioso, dove una novizia, scortomi spiare dall'androne, si fa rossa, si fa smorta, scompare, questo convento doveva esser fuori delle mura antiche. Qual miglior fossa ad esse dell'Isar, che scorre poche decine di metri avanti? Bel fiume ricco e pescoso l'Isar qui, ben diverso dal magro mettante canale di Monaco! Invece delle sponde fiancate di pietra, margini verdi orlati di salici e di pioppi; invece dei tracciati geometrici, molli curve maestose, per le quali i barconi di trasporto scendono placidi come arche al Danubio. Una protezione simile era preziosa al paese, che, appoggiato al castello dominante dalla bassa collina, doveva valere a custodia ed a difesa (*Hut*, onde *Landshut*) di tutta la signoria dei primi Wittelsbach.

Smarrirsi non è facile a Landshut. Pur senza aver visto nel National Museum monachese il modello in legno della città, con le case, le chiese, il fiume ed i colli addormentati sotto la coltre morbida di polvere, ecco basta farsi portare dall'ampia strada, che s'intravede aprirsi dopo la massa mole gotica della chiesa dello Spirito Santo. Perchè mai quest'assurda impressione d'entrar nella corte d'una grande cascina? Non c'è nulla, in particolare, che giustifichi il confronto. In mezzo alla strada corre persino un minuscolo tram elettrico. E le case ai due lati — oh, le case della *Altstadt* di Landshut sono la più armonica ed elegante siepe cittadina, ch'io abbia mai ammirato in Baviera. Chiusa al fondo da un'altra chiesa gotica, sfrangia anch'essa il cielo col giuoco, sempre ripetuto da ogni edificio, dei frontoni triangolari scalinati. Case gotiche, case del rinascimento, costruzioni vecchie, costruzioni nuove, facciate dipinte, facciate cadenti, tutto ha la stessa *fondamentale* impronta. Nemmeno la Residenza dell'antico duca Luigi riesce a distinguersi, come palazzo di signore tra le abitazioni dei sudditi. Da quel cielo troppo aperto, che fa tutte le case ugualmente basse, graziose, leggere, par venga il soffio robusto della campagna a dire ch'è inutile a Landshut cercare le differenziazioni cittadine della civiltà presuntuosa. Perciò quella prima irragionevole, offensiva, impressione di cascinale. Nemmeno nella *Neustadt*, l'altra grande via parallela a questa, analoga a questa, ma tanto più brutta e meschina davvero, quale già la promette il goffo chiesone dei gesuiti che la sbarra (e la città è tutta in queste due strade, il resto è una meschina appendice) nemmeno nella Neustadt si scorge un altro carattere.

Un signore però c'è a Landshut: San Martino. Hans Stethaimer era un geniale costruttore. Che tante altre chiese della vecchia Baviera (e la stessa cattedrale di Monaco) si sian foggiate su questo San Martino, ha la sua ragione. Io non so d'un altro architetto, che abbia dato ai bavaresi un tempio più consono al loro spirito. Esteriormente un voluminoso complesso di masse rosse, pesanti, senza quasi alcuna traccia d'ornamento; dentro una tranquilla, parca austerità. Luce sufficiente per vedere con sicura nettezza le cose, colonne semplici, non fondate ma snelle: prima che possano slanciarsi a un gran volo un cielo basso azzurrissimo, dove, irretite in una solida trama di costole d'oro stanno, non abbondanti, le stelle. La sola nota sublime è la torre. Nasce dalla facciata, ne ripete, alzandosi quadrangolare, i motivi, cerca, restringendosi, appoggi e leva, guardinga ma eccelsa, la sua cuspide conica fino a 130 metri dal suolo. N'è dominata anche la *Trausnitz*, il castello dove Corradino di Svevia passò qualche giorno felice prima della sciagurata discesa in Italia, dove abitarono per cento cinquant'anni i duchi d'una linea cadetta dei Wittelsbach e dove re Ludovico II credette di poter sognare in pace qualche sogno romantico. Ne è dominata ed a ragione. I re e i duchi sono passati. La vecchia torre sola sa, ora come quattrocent'anni fa, tradurre degnamente il chiacchiericcio della folla di campagnuoli affaccendati che la circonda, ripetendo alla patrona celeste della terra bavarese qualche immutabile parola di fede.

Regensburg. Ma Ratisbona ad attraversarla anche una sola volta in lungo e in largo dalla sciocca Maximilianstrasse al ponte di pietra e dalla porta romana a S. Giacomo ed a Sant'Emmerano, sebben conti nemmeno il doppio degli abitanti di Landshut e subito riveli nel suo popolo florido e rumoroso campagna, Ratisbona ridirla con una formula semplice non si può. Anche qui c'è un dominatore. Ancor lontano dalla città, quando la massa del Walhalla sulle colline oltre fiume è tuttora un biancore indistinto, le due guglie del duomo trionfano già dalla foschia. E in ogni angolo di piazza e da ogni sbocco di strada o di vicolo le sorprendete poi a vigilare solenni. Nondimeno alla prima scorsa v'accorgete che una fisionomia unitaria qui non c'è, perchè troppe età v'han lasciato ben chiare e numerose tracce. I Wittelsbach insidiarono alla ricca città, incuneata nei loro possessi, per secoli prima di poterla definitivamente tenere. Come consacrata dal genio romano, che la mise tra Passavia ed Augusta a fronteggiare i barbari, Ratisbona seppe rinnovarsi quante volte bastò per conquistare e mantenere la sua libertà, e subì la sorte splendida e triste, ma sempre gloriosa dei nobili destini. Ai quali l'indicava la sua stessa posizione: tale da far di essa il naturale incrocio d'importantissime strade mondiali. Quando il canale, che si sta scavando per collegare il Danubio col Meno, sarà compiuto, per Ratisbona, dove la navigazione sul Danubio ha principio, passeranno le merci che, risparmiando il lunghissimo periplo, del mar del Nord per il Reno scenderanno al Mar Nero. Questo rappresenterà allora solo una via facilitata di transito. Ma nel Medio Evo, quando le strade di terra e di mare erano a tanti paesi dell'interno d'Europa difficilissime, Ratisbona era per la Germania l'estrema porta dell'Oriente. Due crociate partirono di qui. E di qui anche, passavano la via di Boemia, la gran via d'Italia. Nel fondaco dei tedeschi a Venezia i mercanti ratisbonesi tennero a lungo tra i loro connazionali la supremazia.

Sur una gran strada carovaniera corrono, si sa, colle merci uomini ed idee d'ogni grandezza. Così nella fedele città di Santo Emmerano tra il secolo X e l'XI un monaco irlandese fermò un giorno un suo lungo pellegrinaggio. Si fece murare dentro una piccola cella ricavata in una parete dell'Obermünster lasciando aperta appena una stretta apertura per l'aria ed il cibo e passò il resto della sua vita, molti anni, in quella tomba devota. Nel paese consacrato dal precursore scesero durante il sec. XI altri monaci irlandesi. Il popolo, che li chiamava gli scozzesi, ebbe presto a conoscerli come audaci ed intelligentissimi costruttori. Nella loro isola essi avevano elaborato in purissime forme l'architettura romanica. Nella nuova patria dimostrarono la loro valentia innalzando la mirabile Jakobskirche. Il bell'esempio fece scuola in tutti i territori circostanti. Così per una strana ventura l'arte lombarda pel tramite di Ratisbona rifiorì in Germania dopo le prime prove carolingie.

E fu seguendo la via dei mercanti compaesani che, sulle orme di Dürer, scese in Italia dopo il 1520 il fantasioso Albrecht Altdorfer, ricavandone, meglio che non avesse fatto il troppo personale collega di Norimberga, elementi essenziali per il rinascimento pittorico tedesco. Fra i due termini dei due pellegrini: l'epoca della maggior fortuna della città; qual primavera per l'arte! Allo stile romanico succede il gotico ed ecco le chiese di Sant'Ulrico, dei Minoriti, dei Domenicani (dove insegnò Alberto Magno), il rinnovamento di S. Emmerano ecc., ecco il vecchio Municipio, le molte porte delle mura, i palazzi delle superbe famiglie patrizie, il Duomo. Al Duomo lavorarono secoli: iniziato nel 1275, i pinnacoli delle due torri non furono rizzati che nel 1871: il suo gran vescovo ne ideò il modello a Troyes; cent'anni una grande famiglia d'artisti — dei Roritzer — ne diresse la fabbrica.

Già la storia piglia la mano passeggiando Ratisbona. Come resisterle? Si vedono nella piazza maggiore due torri rozze, ma poderose, poggiate su degli enormi blocchi di pietra nera. Son pietre tolte alle mura romane dai Carolingi. Tra l'una opera due imperatori, successori di Carlo Magno, ebbero la loro residenza. Si vedono in questa e in quella parte chiese romaniche, rifatte gotiche, che hanno indossato un pomposo abito barocco. Si vedono case private protette da torri, che fan ricordare S. Gemignano. Da un palazzo un'iscrizione chiacchierina racconta: qui Carlo V s'infiammò della bella Barbara, generandone l'ammiraglio di Lepanto. E come non pensare agli assedi, ai saccheggi, alle diete famose (intrighi, colpi di spada, ubbriacature illustri di imperatori, re, principi, rubicondi arcivescovi elettori), alle fortunate concorrenze, alle gelosie dei potenti vicini, scorgendo dappertutto, pieni d'acciacchi e magnifici come al primo giorno, i segni di tanta grandezza! Fiorisce ora l'idillio sui resti della città aperta ai venti di tutto il mondo. Questa piccola gente, che sfarfalla tra le venerabili pietre ha viso troppo tondo e gesti troppo abbondanti. Le case gotiche della Goliathstrasse e della Keplerstrasse sono qua e là fasciate di enormi pitture murali o di pergole: se una fanciulla s'affaccia tra le agili colonnine d'una finestra tutta la severa parete assume proporzioni gentili e sorride. Il cielo delle viuzze verso il fiume è rabescato di strane festose insegne; e ben dolci nomi si leggono agli angoli di certe strade: via della Corona d'argento, via dei Turchi giocondi...

Al luogo delle antiche mura verso la stazione un bel parco sparso di ruderi con nel mezzo una gran villa. E' la Residenza, che i Commissari imperiali, i principi di *Thurn und Taxis* si fecero costruire man mano dal 700. Lo sanno molti in Italia che questa famiglia — famosa per aver organizzato al principio del sec. XVI le poste dell'impero in modo, che solo la moderna Germania seppe far di meglio — è d'origine bergamasca, e che Taxis è semplicemente l'adattamento tedesco di *Tassi*, il nome della stirpe di Torquato.

Ogni cammino conduce al duomo. Non ve lo descriverò. Pigliatevi delle incisioni ed ammiratevelo, o meglio prendete il treno e venite a vederlo; ne vale la pena. Passate prima nella Ulrichskirche ridotta a Museo. Ci troverete un curioso cimitero di guglie, di grondaie, di colonne, di capitelli, di zoccoli, di bassorilievi; linee pure, linee barbare, fiori ed animali umani e mostruosi, simboli ingenui o terrificanti, tutto l'armamentario d'una chiesa medioevale. E poi uscite sulla piazza e guardatevi il colosso vivo. Si possono pensare molte cose contemplandolo passo passo dentro e fuori. Ma poi si finirà coll'esser dominati da un senso di stupore per l'immensa vitalità creatrice di questa razza fantastica. Che cos'è questo nostro antico pregiudizio d'una Germania ricca di disciplina e povera d'immaginazione! Io vi dico che non so dove trovare un simbolo adeguato della sua vivacità fantastica: un simbolo che produca anche smarrimento o timore. A meno d'accontentarsi — d'un fiume. E allora il Danubio a Ratisbona può ben bastare. Le pioggie frequenti, le immissioni d'affluenti alpini, il cielo volentieri rannuvolato non lasciano forse mai colore limpido alle sue acque. Torbido dunque e gonfio passa sotto le arcate del ponte di pietra multisecolare, e vasto così che tutte le torri della città posson riuscire a specchiarvisi. Ha un corso rapidissimo eppur silenzioso; se non fosse il franger delle onde contro i pilastri, s'udirebbe appena un fruscio sommesso. Al di là del porto, nella campagna aperta le rive si annullano quasi. La larghissima vena pulsa a fior di terra, imperscrutabile come una strada celeste, pronta sempre a straripare. E' difficile accarezzare sogni languidi vedendo fuggire le acque del Danubio. Si può sentire piuttosto dolorosa, ma inebbriante la voce d'una troppo piena, tormentosa giovinezza. E si può credere di vedere Hagen, che guida con mano inesorabile la barca dei Nibelungi al suo terribile destino.

LEONELLO VINCENTI.

Il Vicariato di giustizia
del Principato di Masserano

C'è chi spera in rapidi provvedimenti del Ministero Mussolini, anche in rapporto a un problema che fece a suo tempo muovere un mondo di gente: quello della soppressione di Preture — e Tribunali — giudicati superflui.

Io sono convinto che si esagera quando si reclama brutalmente la soppressione di quel dato numero di Preture, senza riguardi, tenendo conto soltanto del loro effettivo rendimento. Credo di poter dire di questo problema con tranquillità: io ho cestinato regolarmente tutte le sollecitazioni che mi sono pervenute, dirette alla salvezza di questa o di quella Pretura, di questo o di quel Tribunale. Mi sono occupato pubblicamente della cosa due volte: la prima, in un congresso di sindaci del Novarese, in cui venne approvata la mia relazione, concludente colla tesi di non frapporre ostacoli all'opera del Governo diretta alla soppressione di Preture giudicate inutili; la seconda volta, svolgendo un'interrogazione alla Camera: io sostenni allora doversi risolvere il problema non già affrettatamente e caoticamente, come ci si accingeva a fare, ma mediante un piano organico da applicarsi gradualmente, senza tener conto di raccomandazioni e sollecitazioni di personaggi più o meno influenti, e tenendosi conto invece di un aspetto che si era completamente trascurato, quello delle comunicazioni.

Non si deve dimenticare che la Pretura rappresenta la giustizia a contatto del povero; che in certe regioni, specialmente nel Mezzogiorno, il loro numero è tutt'altro che cospicuo; che in certe zone di quella parte d'Italia, come in altre montuose del Settentrione, non si potrebbero abolire Preture, anche di scarsa efficienza, senza recare disagi enormi alle popolazioni. In ogni modo, credo che debbano essere studiate con moltissima cura, zone per zona, le modalità dell'aggregazione dei Comuni alle Preture non soppresse, tenendosi conto del desiderio degli abitanti. Dico questo, perchè ho potuto constatare che in certi casi si erano compiuti progetti di aggregazione assolutamente balordi (Per chi conosce i luoghi: pretenderebbesi, ad esempio, che gli abitanti di Valle Anzasca, soppressa la Pretura loro di Bannio, si servissero di quella di Santa Maria Maggiore in Valle Vigezzo, anzichè di quella di Domodossola!).

* * *

Di tutti i casi di agitazioni locali per il mantenimento delle Preture minacciate di soppressione, quello di Masserano è il più interessante, il più caratteristico. Bisognerà che il Governo dell'on. Mussolini, se vuole risolvere il problema, non trascuri questo caso, pel quale sembrerebbe persino minacciata, sebbene in misura limitatissima, nientemeno che... l'unità d'Italia! Se il lettore si prepara a sorridere, lo avverto che non espongo paradossi e non tiro troppo la corda. Me ne sto pacatamente alla storia e alla cronaca.

Masserano è capoluogo di mandamento in quel di Biella. Comprende altri quattro Comuni, Brusnengo, Castelletto Cervo, Castelletto Villa, Curino, divisi in una quantità di frazioni, arrampicate qua e là pei colli sui quali si coltiva abbondantemente la vite. La storia dice che Masserano, dapprima feudo dei Fieschi di Lavagna, poscia (nel 1347, per opera di Paolo III) marchesato dei Lamarmora, fu trasformato in principato, sempre dei Lamarmora, verso il 1600, da quel papa Clemente VIII che incoronò Torquato Tasso in Campidoglio. Il principato indipendente di Masserano passò a Casa Savoia nel 1767: questo passaggio, avvenuto spontaneamente, al di fuori dei Trattati di quell'epoca, si era fatto mediante una convenzione contenente alcune clausole, ad una delle quali i cittadini di Masserano particolarmente oggi si riferiscono, invitando Casa Savoia, che l'ha firmata, a non tradirla. La clausola in parola contiene l'obbligo, per parte di Casa Savoia, di far risiedere «perennemente» in Masserano un «Vicario di giustizia», carica corrispondente all'attuale pretore.

Questo dice la storia. E la cronaca attuale è abbastanza interessante. Fra le varie sollecitazioni pervenutemi in proposito, ne ho conservata una di un consigliere provinciale, contenente questo ordine del giorno: «Il popolo di Masserano, unito in solenne comizio coll'intervento delle rappresentanze amministrative ed operaie dell'intero mandamento; protesta contro la soppressione della Pretura di Masserano, centro di paesi importanti non legati con Biella nè con altra sede di Pretura, da facili e celeri mezzi di comunicazione; invita il Governo al mantenimento dei solenni impegni assunti coll'atto del 20 marzo 1767, epoca di passaggio del Principato alla Casa Savoia, conservando la Pretura di Masserano, aggregandovi altri Comuni, i quali hanno verso Masserano la loro naturale gravitazione».

La cronaca è ricca di riunioni, di comizi, di commenti di giornali. Uno di questi commenti, curiosissimo, comparve sul giornale dell'on. Pestalozza, «L'Amico», di Gozzano. (Non so se sia stato vergato di proprio pugno dall'onorevole popolare, ma ho motivo di presumerlo). Vi si dice che «le popolazioni del Mandamento di Masserano vivono veramente in uno stato di agitazione da destare seria apprensione» (!!!). Vi si dice che «sono destituite di fondamento le notizie diffusesi circa la costituzione di un Comitato segreto avente lo scopo di provocare atti di violenza e sabotaggio» (!!!) «per ottenere dal Governo il mantenimento della Pretura». Ma la parte più singolare di questo commento è rappresentata da questo periodo: «E' falsa la voce propalatasi che Masserano tenderebbe a restituirsi in Principato, qualora la Casa Savoia non ottenesse da parte del Governo il rispetto delle clausole stabilite nell'atto di cessione del 1767».

Come si vede, la voce che si era propalata, e che l'organo popolare chiama falsa, tendeva proprio a minacciare l'unità d'Italia! Non era detto se a reggere il nuovo principato sarebbero stati chiamati i discendenti di quel Lamarmora che nel 1767 lo cedevano a Casa Savoia. Ma questo della successione è problema da trattarsi a parte, dopo che il Governo avrà deciso, e dopo, soprattutto, che sia fallito il reclamato dai masseranesi intervento diretto di Casa Savoia, chiamata appunto ad intervenire nella sua qualità di acquirente. Mi dicevano che si stava tempo addietro preparando un fiero memoriale da inviarsi al Governo — se è stato spedito, l'on. Mussolini potrà prenderne visione ed informarne Vittorio Emanuele III — ricorso nel quale si chiede l'osservanza degli obblighi assunti da Casa Savoia nel 1767. Mi dicevano che si erano ventilate le dimissioni delle cinque Amministrazioni comunali. Mi dicevano che erasi deciso il boicottaggio completo e assoluto di tutti i deputati della Provincia (che abbiano risposto tutti come il sottoscritto?). Mi dicevano che un Comitato d'agitazione avrebbe provveduto in ogni modo pel riconoscimento dello storico diritto dei masseranesi.

Nel ruolo dei provvedimenti da prendersi, fortunatamente i cittadini del Principato di Masserano non hanno incluso quello cui ricorsero i cittadini di un piccolo centro del Mezzogiorno, i quali, minacciati di soppressione della Pretura, suonarono a stormo le campane, si munirono di una bandiera tricolore, di forche, di fucili, di benzina, corsero in massa alla Pretura, vennero a conflitto coi carabinieri, lasciarono sul selciato morti e feriti.

E volevano darla alle fiamme, loro, la Pretura, per.... conservarla!

Alberto Malatesta.

Mac Cormick a Parigi

Parigi, 14, sera.

Il senatore Mac Cormick, che viene in Europa per studiare le condizioni finanziarie del continente e la possibilità dell'America di partecipare alla ricostruzione economica europea è arrivato nel pomeriggio a Parigi.

TEATRI

Il cartellone del Regio
Sette opere ed un Oratorio

In questi giorni il direttore artistico del nostro «Regio» ha presentato al Municipio il «cartellone» completo per la prossima stagione lirica di carnevale-quaresima, che si inizierà il 19 dicembre e durerà complessivamente venti giorni più del consueto, in modo da comprendere quarantotto rappresentazioni di abbonamento, invece di quaranta, ed una quindicina di rappresentazioni popolari.

L'elenco definitivo delle opere è questo: *L'oro del Reno* di Wagner; *La sonnambula* di Bellini; *Don Carlo* di Verdi; *Il cavaliere della Rosa* di Strauss, nuova [illegible] per Torino; *Lucia di Lammermoor* di Donizetti; *La dannazione di Faust* di Berlioz; *Luisa* di Charpentier che non fu mai rappresentata neppur essa nella nostra città. Sono adunque sette opere invece delle sei prescritte dal capitolato municipale. Infine, durante la «Settimana Santa» sarà eseguito l'Oratorio, in due parti per solisti, cori ed orchestra: *La risurrezione di Cristo*, di don Lorenzo Perosi.

Direttore d'orchestra e concertatore delle opere sarà un maestro di chiarissima fama: Gino Marinuzzi, che avrà a sostituti i maestri Giovanni Colucci, Antonicelli e Messina. Istruttore dei cori: il maestro Andrea Morosini.

L'elenco artistico, in ordine alfabetico, è il seguente: signore Capuana Maria, Cavalieri Francesca, Cisbani Margherita, Dal Monte Toti, Della Rizza Gilda, Girardi Angiola, Golta Gina, Llopart Mercedes, Lollini Norina, Moreno Bianca, Ottein Angeles, Sassone Soster Anna, Supervia Conchita, Turchetti Anna Maria, Zaggata Irma; signori Borgioli Dino, Carino Giulio, Domenichelli Palmiro, Dominici Ernesto, Grassi Rinaldo, Hislop Giuseppe, Marone Albino, Milanese Luigi, Montanari Primo, Montesanto Luigi, Pacini Adolfo, Prodan Basilio, Rossi-Morelli Luigi, Sacchetto Guido, Sabellico Antonio, Spadoni Cesare, Tomarchio Lodovico, Villa Natale.

Vediamo con piacere nomi di cantanti di indiscussa rinomanza, ciò che dà sicuro affidamento che le esecuzioni saranno degne delle più belle tradizioni artistiche del nostro «Regio». Come abbiamo avuto occasione di rilevare un mese fa, quando fu dato un primo annunzio del programma, il cartellone è meritevole di sincera approvazione e sarà accolto dalla cittadinanza con molto compiacimento. Ne diamo lode al direttore artistico, cav. uff. Alessandro Borioli, il quale già nelle trascorse stagioni ha dimostrato uno squisito senso d'arte nella scelta delle opere ed una signorile accuratezza nell'allestimento di tutti gli spettacoli.

Le scene saranno anche quest'anno espressamente dipinte dagli scenografi Ugo Gheduzzi, Renato Testi, G. Pignataro e Luigi Bosio. Opera d'apertura della stagione sarà: «L'oro del Reno», prologo alla trilogia dell'«Anello del Nibelungo».

La segreteria del «Regio» è già aperta per ricevere gli abbonamenti, con diritto agli abbonati dell'anno scorso di riconfermare i loro palchi e le poltrone.

AL CARIGNANO: L'ultima della Duse a prezzi popolari.

Eleonora Duse, aderendo alle preghiere che le sono state da più parti rivolte, ha consentito a prolungare ancora di qualche giorno il soggiorno nella nostra città, e a restare ancora una sera al Teatro Carignano. Questa quarta recita, l'ultima della tournée, avrà luogo questa sera e sarà a prezzi eccezionalmente popolari. La Duse si ripresenterà negli *Spettri* di Enrico Ibsen, la nuova e forte interpretazione nella quale riportò domenica sera un successo calorosissimo. Quanti sanno gioire di una nobile manifestazione d'arte non mancheranno questa sera al Carignano per esprimere alla grande artista l'augurio che torni presto fra noi.

ALL'ALFIERI: «L'ambasciatrice Leni».

La protagonista della nuova operetta di Leo Ascher rappresentata ieri sera al Teatro Alfieri dalla Compagnia Lombardo è Gisella Pozzi. E se vi è successo, è suo. Nella veste di lavandaia prima, in quella di ambasciatrice poi, la Pozzi è un'adorabile Leni. E' briosa, vivace, graziosa, comicissima. L'operetta piace e viene applaudita unicamente per la sua inesauribile *verve*. L'ambasciatrice Leni è una Madame Sans-Gêne in minore. Come la sua maggiore sorella, con la franchezza e la sincerità mette a soqquadro tutta una Corte, che è quella di un Granduca viennese. Leo Ascher non ha faticato molto nello scrivere la musica della sua nuova operetta. Motivetti non privi di brio. Il pubblico ha applaudito ad ogni atto e richiesto qualche bis e *L'Ambasciatrice Leni* si replica da stasera.

ALLO SCRIBE.

La Compagnia veneziana di Albertina Bianchini debutta domani sera con una commedia giocosa in 3 atti, che è per noi una novità: *La sposa segreta*, di G. Cenzato. Nel breve corso di rappresentazioni verrà pure rappresentata *Venezia mia*, dello stesso autore, lavoro che ha ottenuto ovunque un successo calorosissimo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Recita straordinaria di Eleonora Duse) Ore 21: «Spettri» dramma di H. Ibsen.

CHIARELLA (Compagnia drammatica [illegible]). — Riposo.

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 1) Ore 21: «L'ambasciatrice Leni» operetta di Leo Ascher.

BALBO (Compagnia d'operette [illegible]) Ore 21: «La ragazza olandese» operetta di Kalman.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Nos 'me le dich'», bizzarria musicale di G. Martinetti e Chiri.

GIANDUJA (Marionette torinesi F.lli Lupi) — Ore 20.45: «[illegible]» rivista comico-satirica.

TRIANON (Comp. dialettale [illegible]) — Ore 21: «Na sonada 'd monsù Brichet» vaudeville di Mariani e Amedei.

TEATRO MAFFEI — Ore 21: Spett. di varietà.

ESPOSIZ. ARTE DECORATIVA (Palazzo Promotrice Belle Arti Valentino). — Dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Parlare non della Cina, ma dell'Italia
Il caso d'un insegnante ex-combattente

Milano, 14, mattino.

L'Università popolare milanese riaprendo le sue sedi regionali e suburbane assegnò la sede di Corsico all'ex-capitano Mercurio Mozzati, coll'incarico di tenere un corso sulle civiltà antiche. Mentre il Mozzati teneva nella detta sede la prima lezione, intrattenendo l'uditorio sull'antica Cina, penetrarono nella sala una ventina di fascisti. Uno di essi interruppe l'insegnante e lo invitò bruscamente a cambiare subito argomento e a parlare dell'Italia. L'insegnante fece presente che quello non era il tema assegnatogli ed avvertì che non tollerava l'inopportuna imposizione, accingendosi a riprendere la lezione. I disturbatori allora, divenuti minacciosi, invitarono il pubblico a sgomberare la sala e ottenutolo si strinsero intorno al Mozzati che era rimasto al proprio posto. Il capo apostrofò il Mozzati gridandogli che rappresentava una autorità; lo ingiuriò e lo percosse. Quest'ultimo reagì e allora, come risulta dalla denuncia sporta ai carabinieri di Corsico, e dalla protesta fatta al prefetto, fu circondato dal gruppo e percosso con pugni e bastonate. Il Mozzati è un ex-combattente, ferito e decorato, ed appartiene anche al comando del battaglione Negrotto.

Giornali e riviste

L'arte del cuoio è molto antica. Il cuoio fu adoperato sin dai romani, i quali se ne servivano per incidere le effigi di uomini illustri o qualche segno o sigla particolare, applicandovi spesso borchie, anelli e fermagli in metallo. Quest'arte lentamente prosperò, ma coll'invasione dei barbari tutto fu distrutto di quanto fino al V secolo si era raggiunto con il cuoio colorato, inciso e bulinato. Soltanto all'epoca di Carlo Magno l'arte rinasce, ed in proposito il Bosquet racconta come il Sovrano avesse autorizzato i monaci dell'abbazia di Saint-Bertin a procurarsi, per mezzo della caccia, le pelli occorrenti alla loro lavorazione, in quel tempo principalmente impiegata alla legatura dei libri. Difatti in diverse epoche e anche dopo l'invenzione della stampa, troviamo legature in pelle di daino e capriolo, e tinte in rosso, nero o naturali. Ancor prima del XII secolo il cuoio sui libri veniva decorato con una tecnica geniale, di cui il vero artista d'oggi — la meccanica come potrebbe farlo? — sogna il sistema. Questa tecnica, che si può definire come plastica ed incisione nel cuoio per quanto di provenienza tedesca, venne in Italia esplicata con grande perizia e senso d'arte. L'operazione consisteva nel calcare il disegno stabile sul cuoio, per lo più nero o naturale, di vitello, mantenendolo rammollito, e con ferri e stecche speciali incidere e solcare i tratti profondi; raggrinzare il cuoio per modellarne le foglie, le rose, i gambi, le volute, ottenendo i rilievi e battere i fondi con speciali ferri per maggiormente avere una buona sagoma. Qualche esemplare, sia in libri che in cassette di tali cuoi, finemente scolpiti in bassorilievo, se ne conserva nella Biblioteca Marciana di Venezia. Anche questa tecnica risorse verso la fine del XV secolo ed i suoi artefici si denominarono «Bolzonatori». Troppo lungo sarebbe esaminare l'evoluzione che ha subito l'arte del cuoio attraverso i secoli, specie nella applicazione alla rilegatura del libro, la quale ebbe il suo splendore nella manifestazione veneziana d'importazione tutta orientale, ma che fu improntata poi a sentimento locale, tanto da caratterizzarla in ogni motivo. Così il *Messaggero*.

***

Nessun Premier inglese ha avuto origini più umili di Lloyd George. Certo nessun altro è salito più in alto, in patria e fuori, vincendo formidabili ostacoli con le risorse d'un ingegno straordinariamente versatile. Cosa sarebbe divenuto Lloyd George — nota la *Tribuna* — se giovanissimo ancora, alla morte del padre, non fosse stato accolto nel «cottage» dello zio, calzolaio in un villaggio del Galles? E — assente lui — come si sarebbe conclusa la grande guerra? Quale sarebbe oggi l'assetto europeo? A 15 anni soleva percorrere ogni giorno 3 miglia al mattino e 3 alla sera per frequentare lo studio di un modesto procuratore di Portmadoc. La sua permanenza nello studio è forse più famosa per un incidente che vi occorse che per quel che il futuro Premier vi apprese in fatto di legge. Un giorno che gli altri tre amanuensi del *sollicitor* si sollazzavano un po' troppo alle spalle del piccolo David, questi, perduta la pazienza si scagliò contro i tre *clerks* con imprevista energia. La battaglia si protrasse per qualche tempo sul parquet della camera — dove i quattro corpi finirono per rotolare — e gli storici affermano che Lloyd George ne uscì con grande onore. Infatti non v'ha dubbio che il Gallese è nato con la tempra del lottatore di razza. Durante i primi anni della vita trascorsa nel *cottage* insieme al vecchio ciabattino, una delle mansioni del giovinetto era di andare in giro con un carrettino trainato da un asinello per restituire — al sabato ed alla domenica — le scarpe riparate dallo zio durante la settimana. Questa circostanza non fu dimenticata da molti suoi presunti conoscenti; e quando più tardi, egli si fece innanzi in pubbliche riunioni locali per allenarsi alla vita politica con discorsi d'occasione, qualcuno gli lanciò: «Cosa è successo del carretto e dell'asinello?». La domanda fu ripetuta parecchie volte. Alla fine Lloyd George, per farla finita, replicò: «Non so cosa sia successo del carretto, ma — e qui rivolse l'indice all'interruttore — quanto all'asino posso dire con certezza che non è molto lontano da me!».

***

Maurizio Donnay ricevendo Alfredo Capus all'«Accademia Francese», gli diceva: «Io non conosco parlatore più brillante di voi; si potrebbe dire che la vostra conversazione è un fuoco d'artificio, se l'artificio avesse in essa la benchè minima parte». Sfogliando il «teatro» dell'illustre [illegible] di ieri, ci si imbatte quasi di continuo, in massime e paradossi, pieni di sapore e ricchi di *humour*. Ed eccone qualche esemplare citato dall'*Ora*: «Non bisogna rassegnarsi a essere infelici, se non quando non si può far altrimenti. — Le persone sanguigne non conoscono l'amore. Credono sia tale; ma, invece, è solamente appetito. — Se non li avessero rimorsi, dove sarebbe il piacere? — Non basta dire: «Il tal dei tali è arrivato». Bisogna vedere in quale stato. — Quanti sposi sono separati soltanto dal matrimonio! — A noi manca una sola cosa per essere [illegible]: il denaro! — Se uno dei due sposi ama, e l'altro non ama, la cosa è gravissima. Ma se non si amano nè l'uno, nè l'altro, possono vivere assai felici. — I migliori ricordi sono quelli che noi abbiamo dimenticato — Non si deve mai dare un ordine a una donna, se prima non si è sicuri di essere obbediti. — Durante venti anni io ho ingannato mia moglie una sola volta. Ebbene, un marito che ha ingannato sua moglie una sola volta in venti anni, è assai più raro di un marito che non l'ha ingannata mai. — Dal giorno in cui ho sposato la mia amante sono in urto con tutta la mia famiglia. E' proprio il caso di domandare se non val meglio sposare quella degli altri! — L'umanità è fatta in modo tale che dar la libertà agli uni equivale togliersela agli altri. E vien fatto di chiedere se non varrebbe meglio togliersela a tutti. — Oggi il matrimonio è una cosa fragile e provvisoria. In altri tempi si sposava una donna e poi non ce se ne occupava più. Si sapeva che era per tutta la vita, e ci si dava pace. — Parigi è la città aristocratica per eccellenza, perchè nessuno in essa riesce a primeggiare».

***

Una «gaffe» storica di Dante viene rivelata dall'*Azione*. In due canti dell'*Inferno*, il XII e il XIII — nota l'ignoto collaboratore — Dante parla di Attila: nel primo egli vede il feroce Unno nelle schiere dei violenti, e così lo addita: «*La divina giustizia di qua punge — quell'Attila che fu flagello in terra;*»; nel secondo, il poeta, facendo parlare l'anima di un innominato suicida fiorentino, le fa dire: «*Quei cittadin che poi la rifondarono — sovra il cener che d'Attila rimase*». Che cosa ha che fare Attila con Firenze? Nulla; quindi il poeta è incorso in un errore storico, dovuto al largo credito che, ai suoi tempi, si era acquistata in Firenze una leggenda, giusta la quale Attila avrebbe distrutto la città dei fiori, che venne poi ricostruita, secondo alcuni, da Carlo Magno, secondo altri, ed è l'opinione accettata da Dante, da pochi cittadini scampati dalla strage ordinata dal barbaro re. Errore storico, perchè Attila, nel 452, distrusse Aquileia e fece dannose scorribande in Lombardia, onde poi venne, per l'accorrere dei profughi, l'edificazione di Venezia. Dopo essersi incontrato con San Leone Magno, Attila se ne ritornò alle sue steppe, e nel 453, dopo passato il Danubio, morì. Attila, quindi, come giustamente osserva il Lanzi, non passò mai al di qua dell'Appennino; quindi non poteva distruggere Firenze. Peraltro la leggenda fiorentina ha un substrato di verità: Firenze effettivamente fu danneggiata, ma non da Attila, bensì da Totila, che, secondo quanto narra l'anonimo fiorentino, la incendiò. Infatti, nei testi danteschi, dell'anonimo e del Boccaccio il suddetto verso si legge così: «*Sul cener che di Totila rimase*». Il Malespini, nelle sue *Istorie fiorentine*, e il Villani, nella sua *Cronaca*, seguendo forse l'andazzo popolare, confondono anch'essi Totila con Attila, e vittima di tale equivoco rimase anche il nostro sommo poeta. Così a null'altro che ad un errore deve Attila l'alta gloria di essere stato, sia pure per un attimo, oggetto del pensiero di Dante.

Leggete in sesta pagina:

LA CASA SENZA SOLE

Romanzo :: WITT-GUIZOT

Borse e Mercati

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Una questione di vitale interesse cittadino

Il Raggruppamento dell'aviazione deve restare a Torino

Abbiamo accennato, alcuni giorni fa, alla possibilità, molto grave, che Torino sia menomata come centro di aviazione militare. In proposito ci sono giunte numerose lettere dalle quali possiamo stralciare e coordinare questi dati importanti.

Anzitutto fu rilevato che, durante la guerra, Torino ebbe il Battaglione Deposito Aviatori, che fu un vivaio di piloti e di osservatori. Tanto era l'importanza di questo Deposito in fatto di istruzione, di disciplina e di amministrazione, che venne successivamente riconosciuto opportuno decentrare le sue attribuzioni; così vennero creati a Torino il Deposito Aviatori, le Squadriglie Aviatori con mansioni amministrative, ed il Consiglio Reparti Mobilitati pure con mansioni amministrative. Oltre questi enti, vi erano gli uffici di edilizia, quelli di rifornimento e ricuperi, gli uffici tecnici, ecc. ecc. Il Deposito aviatori riuniva le reclute ed i volontari e li ripartiva nelle Squadriglie e ne mandava parte alle Scuole aviatori a Capua. Così fra Torino e Capua si pensava a tutto. Ma il nuovo ordinamento provvisorio, e speriamo che quello definitivo aggiusti un po' le cose evitando gli sperperi e creando solo quello che è utile e necessario, l'ordinamento provvisorio crea quattro Raggruppamenti e li fissa in Brescia, Milano, Torino e Capua. Necessità di riunire sotto un Comando unico i reparti di ogni specialità. Questa riunione sarebbe stata... riunione se i reparti fossero stati raccolti in pochi campi efficienti che avrebbero permesso unità di indirizzo e di istruzioni risparmiando le enormi spese di riunioni provvisorie e di mantenimento di scheletri di reparti in tutta Italia. Ad ogni modo i Raggruppamenti furono formati presso a poco nel luglio dell'anno scorso e Torino conservava quello che doveva sostituire il Deposito aviatori divenuto, con tutti i suoi annessi, un ufficio stralcio che probabilmente non finirà mai.

La sede di Torino per il Raggruppamento era provvisoria. Si cominciò col volere trasferire altrove il Deposito del Raggruppamento ed infatti per un mese lo si tenne a Parma: poi ci si accorse che un Comando non può stare senza il suo Deposito, perchè altrimenti ne deve costituire un altro, ed allora si richiamò il Deposito a Torino. Senonchè, dopo cinque o sei mesi lo si rimanda a Parma nella quale nulla c'è all'infuori di due colossali fabbricati per contenere dirigibili della Marina e dove non esiste il campo che però deve farsi anche ora.

Il 3.o Raggruppamento resta intanto a Torino, ma è voce diffusa che debba andare a Roma. Il personale capace ed utile, per la scarsità o deficienza di alloggi nella capitale e per non lasciare l'alloggio che ha a Torino, si sbanda; ottiene altre destinazioni, alcuni lasciano l'aviazione perchè amare l'aviazione è bello, è santo, è nobile, ma non è detto che sia sufficiente a sopperire alle necessità quotidiane in questi tempi di... lautissimi stipendi. Il Raggruppamento doveva partire per Roma, doveva già essere là, ma non è pronto nulla ed ora si hanno due Comandi: uno a Roma, uno a Torino, cui si aggiunge quello di Parma. Quali ragioni vere e sostanziali hanno voluto che Torino fosse privata del suo Raggruppamento, che Milano e Brescia ne avessero uno ciascuno e che Roma ne abbia due? Mistero il più profondo. Si dice che questi spostamenti sono suggeriti da considerazioni militari. Quali di grazia? In una città che ha tutte le cento industrie importantissime, la cui distruzione sarebbe in caso di guerra (e Dio la tenga lontana!) un vero disastro, può benissimo restare un Raggruppamento colla pace di tutti gli uomini di buona volontà. Torino, la supremamente benemerita dell'Aviazione, ha posto e modo di contenere, come ha contenuto fino ad ora il suo Raggruppamento col Comando e l'Amministrazione, perchè Caserme se ne hanno (in via Maria Vittoria c'è posto per tutti) e perchè Venaria Reale e Mirafiori, culla della Aeronautica, possono contenere la Scuola per la quale altrimenti a Parma si debbono spendere inutilmente milioni e milioni senza beneficio di nessuno anzi col danno di tutti. Queste sono ragioni indiscutibili che principalmente mirano a non sperperare denaro, ma a devolverlo realmente a favore della parte viva della Aviazione, esigendo, ad esempio che le somme che si dovrebbero spendere per questi trasferimenti inutili e per la costituzione di campi altrettanto non necessari (poichè l'attuale autonomia dei velivoli permette a questi un larghissimo raggio di azione) siano invece destinati all'acquisto di apparecchi sui quali i piloti italiani possano salire con animo sereno e tranquillo. L'Aviazione, come è oggi, è nulla anzi meno di nulla; è un caos che costa molto e rende male.

Torino deve esigere, deve ottenere che le siano lasciati gli enti che ha creati; non c'è alcuna ragione che ne sia privata, perchè qualunque considerazione possa addursi per giustificare questa spogliazione, essa non regge all'esame spassionato, a meno che si ritenga... plausibile il desiderio di danneggiare Torino per favorire un altro centro che può fare a meno di tanto dono.

L'on. Giolitti a Roma

Col diretto delle 20,05 è partito ieri sera per Roma, dove si reca per partecipare ai lavori parlamentari, l'on. Giolitti. Erano a salutarlo alla Stazione di Porta Nuova il Prefetto, grand'uff. Olivieri, il figlio, ing. prof. Federico, la nuora e il congiunto colonnello Pirri. Con lo stesso treno sono partiti per la Capitale l'on. Soleri, l'on. Fazzari, il sen. Scialoja e il sen. Mosca. Col precedente diretto delle 18,30 erano partiti gli on. Bertone e Imberti.

Per il Palazzo del Giornale

Come già dicemmo, sono in corso le pratiche legali per la costituzione dell'Ente autonomo del Palazzo del Giornale al Valentino, Ente che gestirà il restaurato edificio a quei fini di utilità pubblica già ripetutamente illustrati. Per la raccolta dei fondi necessari ai lavori di restauro del Palazzo si adopererà un'apposita Commissione nominata nella recente adunanza presieduta dal Sindaco, rivolgendosi anzitutto agli Istituti, Associazioni, Enti economici, che non solo hanno larga disponibilità di mezzi, ma che per la loro natura hanno preminente interesse ad agevolare lo sviluppo delle proficue iniziative cittadine nel campo delle esposizioni, delle mostre industriali, artistiche, commerciali, cui appunto è destinato il Palazzo del Giornale. I ceti dell'industria e del commercio non mancheranno certo di contribuire sollecitamente a quest'opera utile, e a tutti vorrà dare alto esempio la Cassa di Risparmio. Nè è buon segno il fatto che la Cassa di Risparmio ha già deliberato di contribuire con 10.000 lire all'Esposizione internazionale di fotografia, ottica e cinematografia, con la quale si deve inaugurare a primavera il Palazzo. Il presidente Geisser ha infatti scritto al Comitato dell'Esposizione:

« Mi compiaccio di poter partecipare a V. S. Ill.ma che il Consiglio di Amministrazione, nella sua adunanza del 24 corr., plaudendo alla iniziativa di codesto benemerito Comitato e consentendo pienamente nelle ragioni e negli scopi che l'hanno ispirata, ha deliberato di contribuire alla riuscita della Esposizione di Fotografia, Ottica e Cinematografia, ponendo a disposizione delle SS. LL. la somma di lire diecimila ».

E poichè se l'edificio non va a posto una Esposizione sarà possibile, ne consegue che questo contributo della Cassa di Risparmio è il buon augurio per il Palazzo del Giornale.

Oreficeria svaligiata in pieno giorno

Centomila lire di gioielli rubati alla Ditta Bonaglia

Un ingente furto è stato consumato in danno dell'oreficeria Bonaglia in piazza Palazzo di Città, 3. I ladri hanno operato di pieno giorno, cioè dalle 13 alle 14, nel tempo che il principale si era recato a mangiare. L'audacia è un valido coefficiente per le imprese ladresche, ed i ladri di professione che non ne mancano, preferiscono tentare i loro colpi sotto gli occhi del pubblico, certi di aver maggior probabilità di riuscita. Chi può infatti in pieno giorno passando dinanzi ad un negozio colla serranda abbassata immaginare che al di là di quella vi sono dei malandrini che stanno tranquillamente vuotando le scansie?

Con questo sistema vennero perpetrati furti ingenti; tra gli altri uno del quale diffusamente si occuparono i giornali: fu svaligiato un negozio da gioielliere in una via centrale della capitale, per non parlare dei molti di minor conto avvenuti nella nostra città. Questi furti vengono preparati pazientemente prima, studiando le abitudini del proprietari e dei commessi del negozio preso di mira, approntando tutto il necessario in modo che al momento di operare non abbiano a trovarsi inciampi. Nove volte su dieci le « operazioni » ottengono un risultato favorevole... ai ladri.

Un brutto precedente

Il gioielliere di piazza Palazzo di Città non è nuovo a queste poco gradevoli sorprese. Già sette anni or sono, egli ha patito un furto ingente in circostanze tali che diedero non poco lavoro alla Questura.

Il Bonaglia Enrico si trovava in un giorno del 1915 nel proprio negozio: aveva abbassato la serranda e stava per uscire, quando sentì bussare alla porticina che si apre sul cortile retrostante in comunicazione con via Garibaldi, 14. Andò ad aprire, ma appena levato il paletto, l'uscio si spalancò sotto una forte spinta dall'esterno. Poco mancò che il Bonaglia non cadesse rovescioni e fosse travolto da due sconosciuti che come due furie si erano precipitati nell'interno della bottega. La sorpresa fu tale che il Bonaglia non ebbe neppure il tempo di gridare e quando riavutosi si accinse a farlo era ormai troppo tardi. Uno degli sconosciuti armato di un corpo contundente l'aveva colpito violentemente al capo facendogli perdere i sensi. Quando si riebbe, i ladri erano scomparsi, ma con essi erano pure scomparsi moltissimi gioielli per un valore di oltre un centinaio di migliaia di lire. Molte furono le ricerche fatte dall'Autorità, le supposizioni, i dubbi ed i sospetti sui possibili autori del furto, ma non fu possibile svelare il mistero di quel reato commesso in pieno giorno in una zona centralissima e sempre frequentata da folto pubblico. Nessuno dei molti passanti, neanche in quell'epoca, aveva veduto persone sospette nei pressi del negozio con pacchi od involti che potessero far supporre nascondessero gli oggetti rubati.

La cosa dopo aver fatto molto rumore nei primi giorni, era stata messa in tacere e solamente ora, in occasione del nuovo ingente furto, vien fatto a molti di ricordare come in passato quel negozio fosse già stato preso di mira e svaligiato. Forse pensano che possa esistere un nesso fra il nuovo e il vecchio reato.

Il furto odierno è non meno grave e misterioso di quello di sette anni fa: il bottino, secondo le dichiarazioni del proprietario, è ancora ingente, e, almeno fino ad ora, la polizia non ha potuto orientarsi, scoprire una traccia e seguire un filo per la ricerca dei colpevoli.

"M'hanno vuotato il negozio,,

Alle 14 meno un quarto di ieri le persone che stavano davanti al Municipio, e particolarmente quelle che si trovavano in prossimità dei « portichetti » udirono delle grida e dei lamenti. Era il signor Bonaglia che, fattosi sulla soglia d'entrata del negozio, con le mani nei capelli e col viso contraffatto dal dolore, gridava: « Mi hanno derubato! I ladri mi hanno vuotato il negozio! ».

La gente si rivolse stupefatta a quella scena singolare, e parecchi accorsero verso l'orefice. Fra i primi ad avvicinare il derubato fu il « cittadino dell'ordine » Giuseppe Lavagna, che, non appena seppe di che si trattava, corse in Municipio, e dall'ufficio delle guardie civiche telefonò in Questura perchè accorresse qualche funzionario con agenti.

Il signor Bonaglia, intanto, si era ritirato nel negozio, seguito da alcune persone, e con aspetto desolato girava gli occhi di qua e di là, sul disordine che ivi regnava, come non potendo capacitarsi del passaggio dei ladri e della grande quantità di oggetti da essi asportati. E non aveva torto! L'invasione ladresca è stata una cosa repentina, fulminea! Poco più di una mezz'ora era bastata ai ladri per compiere la terribile impresa.

Sono poi subito sopravvenute le guardie municipali con un brigadiere, e gli agenti procurarono di mettere un po' d'ordine, trattenendo la folla dei curiosi che volevano entrare, e dando al proprietario la più ampia libertà di movimenti nel negozio, per i primi accertamenti.

Il signor Bonaglia, intanto, andava narrando con voce spezzata, in cui tremava la più grande emozione, il modo nel quale aveva fatta la dolorosa scoperta. E tale racconto egli ripetè, più completo e particolareggiato, al commissario cav. Rossi della squadra mobile, sopraggiunto nel frattempo con alcuni agenti.

Come di consueto, il Bonaglia si era allontanato dal negozio qualche minuto dopo le 13 per recarsi a casa sua — in corso Ponte Mosca 20 — a far colazione. Erano precisamente le 13,10 quando egli, abbassate le saracinesche e chiuse le entrate, sia quella verso piazza Palazzo di Città che quella verso il cortile, si allontanò. Fece ritorno che non erano ancora le 14. Come per solito, si appressò ad entrare dalla parte del cortile.

L'entrata è quivi rappresentata da un passaggio piuttosto angusto, ma munito in compenso di una solidissima porta in legno a doppio battente. Essa si apre sotto un androne col quale termina il cortile « della griglia » fiancheggiante il palazzo del Municipio e corrispondente a via Garibaldi 14. A tale androne si accede anche dal porticato del Municipio, lato sinistro. Quasi ai piedi della porta si snoda una scala, dalla quale si accede ad alcuni uffici municipali. Il luogo è quindi aperto al transito pubblico.

L'inutile ordigno

L'orefice, giunto davanti alla porta, estrasse la chiave, la infilò nella serratura e la girò. Dopo il primo giro la porta cedette e si aprì. Il Bonaglia fu non poco impressionato di ciò, perchè la serratura è a doppia mandata, ed egli si ricordava benissimo che, prima di allontanarsi, aveva dato i due giri. Una prima grave apprensione gli andò sorgendo nell'animo. Quasi suo malgrado, pensò ai ladri, da lui sempre paventati specialmente dopo la drammatica avventura del 1915. Non potè scacciare tale molesto pensiero, neppure pensando che la serratura è composta di un ordigno complicato e delicato comprendente di un triplice « segreto » e per di più quasi nuovo, essendo stato rinnovato qualche anno addietro; neppure potè persuadersi che, per una distrazione insolita, avesse la precedenza dato un solo giro di chiave.

Entrò con l'animo sospeso. E il suo dubbio divenne tosto quasi certezza. Dopo la porta d'ingresso, per entrare nel negozio occorre varcare una seconda porta a vetrata che divide il negozio stesso da un piccolo corridoio adibito come retro-bottega. Anche questa porta a vetri era aperta, anzi, era addirittura spalancata! Nessun dubbio, ormai. I ladri erano entrati...

Con passo quasi vacillante, con la disperazione nell'animo, l'orefice entrò nel negozio. E d'istinto chiuse gli occhi per non vedere! A terra giacevano, gettati alla rinfusa, molti porta-gioielli e astucci, vuoti. Qua e là vide cassetti aperti. Tutti gli scaffali erano spalancati. Il signor Bonaglia, dopo il primo attimo di smarrimento, che quasi ne paralizzò le mosse, corse trepidante verso la vetrina. E' qui che egli poneva la parte più vistosa delle sue gioie, e fu qui che egli ebbe il più terribile colpo! La vetrina era stata completamente svaligiata. Tutto ciò che aveva valore era stato rubato. Sui cristalli erano stati lasciati unicamente i porta-gioielli, rovesciati. Tutto parlava di un'incursione febbrile, di un lavoro di spogliazione compiuto in tutta fretta, ma con relativa sicurezza, forse da più di un individuo.

Di fronte a queste constatazioni ormai fin troppo eloquenti, il signor Bonaglia si affacciò verso la piazza, e lì si pose a gridare al furto e ai ladri.

Copioso bottino

Il derubato, fatto questo racconto, fece le prime verifiche, in unione al funzionario, agli agenti e al commesso di fiducia, una vecchia persona che egli tiene da molto tempo, e che era giunto poco dopo. Si constatò che la cassaforte era intatta. I ladri non ne avevano neppure tentata l'effrazione, perchè nessun segno era rimasto sul solido mobile. Essi, del resto, avevano trovato altrove di che soddisfare la loro avidità di bottino.

Neppure alla porta verso il cortile — donde i ladri erano senza alcun dubbio penetrati — venne notato il minimo segno di scasso o di forzamento. Tutto appariva, del resto, ben chiaro. I malandrini erano entrati con chiavi false. Con una prima chiave falsa avevano aperto la massiccia porta d'entrata e con una seconda avevano fatto scattare la serratura della porta a vetri. Compiuta in fretta l'opera di svaligiamento, sono senz'altro usciti per la stessa via. Lo dimostra il fatto che, prima di allontanarsi, ebbero persino la preoccupazione di chiudere la porta; il che fecero, come abbiamo visto, con una sola mandata di chiave.

Da un primo sommario computo fatto dal proprietario, risultava che i ladri avessero rubato per circa trecentomila lire di merce, rappresentata da brillanti, gioie varie, braccialetti, catene, orologi, spille, ecc., ecc. Era anche parso che i malandrini non avessero fatta scelta di sorta ma che si fossero preoccupati unicamente di intascare quanti più oggetti potevano. Viceversa è risultato in seguito — come vedremo — che i ladri avevano avuto una speciale tattica di scelta.

Ladri previdenti

E mai lavoro fu così largamente rimunerato... Basta infatti pensare che sono bastati ai ladri pochi minuti. Alle 13 passate il proprietario chiudeva il negozio; prima delle 14 ricompariva: il tempo di correre a casa, di mangiare in fretta, di tornare. Ben sapevano essi che un breve spazio di tempo era a loro disposizione, e non ne persero un minuto; di guisa che, al ritorno dell'infelice gioielliere, essi avevano già compiuta l'opera loro, ed erano forse già lontani.

Come dicemmo, il cav. Rossi, capo della squadra mobile, ha tosto iniziato delle indagini. Queste per ora non hanno approdato a risultati degni di nota. Si è parlando stabilito che i messeri devono esser gente pratica del negozio e delle abitudini del proprietario. Evidentemente il furto deve essere stato premeditato da tempo. Il sig. Bonaglia non nutre sospetti su alcuno; perciò le indagini della polizia si annunciano laboriose e difficili.

Dagli ultimi accertamenti fatti dal proprietario risulta che il bottino realizzato dai ladri si compone totalmente di oro. Essi avrebbero fatta una specie di preferenza a questo metallo, anteponendolo anche alle pietre preziose, che pure danno un maggior valore in un minore volume. Perchè questa strana scelta? Crediamo di potere già ora rispondere alla domanda. Le pietre preziose sono più facilmente rintracciabili, perchè non si può mutare il loro aspetto e creano indizi contro i trafugatori; l'oro invece, mediante la fondita, si presta a cambiare aspetto e a rendersi irreperibile... Ciò dimostrerebbe che si tratta di ladri, oltre che audaci, astuti e previdenti. Si calcola che l'oro rubato sarà sommi ad alcuni chilogrammi. Non sono quindi, forse, le trecento mila lire che erano a tutta prima apparse come valore della refurtiva, ma si tratta pur sempre di una somma rispettabile... Si parla di centomila lire circa.

Valigia rubata a Porta Nuova

Alla stazione di Porta Nuova il negoziante Giuliano Fiohi, di anni 37, abitante a Montepulciano, fu derubato di una valigia poco prima della partenza del treno per Modane delle 16,20, valigia che egli aveva momentaneamente lasciata incustodita in uno scompartimento di seconda classe. Erano in essa titoli del Credito Lionese intestati al Fiohi — e quindi da lui solo riscotibili — per una somma di sessanta mila franchi, nonchè denaro liquido ed effetti di biancheria per un migliaio di lire. Il derubato si raccomanda al ladro perchè voglia restituirgli almeno le importantissime carte personali contenute nella valigia.

Tredicenne che tenta suicidarsi

Per motivi che essa stessa non ha saputo dire, ha tentato di suicidarsi gettandosi dal quinto piano delle case operaie di Collegno, dove abita, la tredicenne Antonietta Congiu. La poverina riportò la commozione viscerale, e trasportata dalla Croce Verde al San Giovanni, ebbe le cure del caso dal dottor Galansino assistito dai dottori Lucca e Ottino. Fu poi ricoverata con prognosi riservata. Sembra che la povera ragazza sia un poco squilibrata.

— L'altra notte Maddalena De Marchi, di 23 anni, fantesca, abitante in via Cuneo, 44, per dispiaceri amorosi, ingoiava quaranta pastiglie di Chinino di Stato a scopo suicida. Venne curata all'ospedale Martini dai dottori Cirakian e Monateri, dove fu ricoverata con prognosi riservata.

Percosso e rapinato

Il manovale Dominici Giuseppe, d'anni 67, abitante in via Pesio, N. 5, denunziò che l'altra notte, alcuni sconosciuti, approfittando del suo stato di ubbriachezza, lo condussero in una baracca in via Ellero, e dopo di averlo percosso con una bottiglia, lo derubarono del portafogli contenente L. 115.

Disgrazie

Una donna sconosciuta di circa 50 anni, decentemente vestita, all'angolo di corso Oporto e via Arsenale veniva investita dall'automobile 52-10170, guidata dallo *chauffeur* Pietro Maffei, e sulla quale stava il proprietario avvocato Edoardo Agnelli, abitante in corso Oporto, 26, con la signora. L'investita venne adagiata sulla vettura stessa, e trasportata al San Giovanni. Il dottor Galansino, coadiuvato dai dottori Ferrero e Ruschena, la visitò, riscontrandole la frattura della base cranica, e dopo le cure del caso la fece ricoverare. Essa si trova in pericolo di vita.

— L'operaio Giovanni Grasso, di 29 anni, da Brandizzo, nello stabilimento Moriondo e Gariglio, di via Artisti, 26, mentre lavorava presso una macina per la miscela della cioccolata, si lasciò impigliare con gli abiti e travolgere fra i congegni della macchina. Riportò lesioni gravissime, fra cui lo schiacciamento del torace. Dal personale della fabbrica fu trasportato al San Giovanni, e quivi venne medicato dai dottori Galansino, Ferrero e Ruschena. Il disgraziato fu poi fatto ricoverare in pericolo di vita.

— Lo scolaro Severino Botta, di 11 anni, abitante in via Orfane, 15, in piazza Consolata fu investito da un ciclista, e cadendo riportò la frattura di un radio. E' stato medicato dal dottor Odasso del San Giovanni, e guarirà in un mese.

— Luigi Bravo, di 26 anni, operaio, abitante a Banchette (Ivrea) cadde da un camion sul quale si trovava con amici, e riportò la frattura di una gamba. Si fece medicare al San Giovanni, e il dottor Odasso lo giudicò guaribile in trenta giorni.

Un ladro e una motocicletta

Un ignoto, introdottosi nel cortile della casa di corso Francia, N. 25, si impossessò di una motocicletta Bianchi, di proprietà del signor Accomazzi Maggiorino.

I funerali di Franco Bruno

L'illustre uomo scomparso, con estremo desiderio, volle il suo funerale raccolto, senza pompa, senza fiori, senza discorsi, nell'intimità degli amici e dei colleghi. E tali furono ieri mattina i funebri di Franco Bruno, ma nondimeno imponenti. Il carro di gran gala, a quattro cavalli, con staffieri appiedati, inviato dal Municipio, rimase spoglio di fiori; un gruppo di guardie municipali per il servizio d'ordine; alcuni istituti religiosi e il clero e quindi una fitta folla di avvocati, di magistrati, di cospicue personalità cittadine, di giovani, di professionisti, d'impiegati. In questa folla una sola bandiera, quella dell'Ordine degli avvocati che ha una fatidica data di nascita, 1848; e una sola corona seguiva il carro, quella dell'Ordine degli Avvocati. I cordoni furono tenuti dal Sindaco avv. Cattaneo, dal Prefetto commendator Olivieri, dall'on. De Vecchi in rappresentanza del Governo, dal senatore Scialoja, dal comm. Prato per la Corte d'Appello, dal comm. Enrico per la Provincia di Cuneo patria dell'estinto, dall'avv. De Antoni presidente dell'Ordine degli Avvocati, dal comm. Oddone per la Cassazione, dall'avv. Emprin pel Collegio dei Procuratori, dal comm. Moreni per la Proc. Gener. della Corte di Cassazione e dall'avv. Ossola pel Tribunale.

Oltre all'ex-ministro Scialoja abbiamo notato, nella folla, gli ex-ministri Bertone e Soleri, quasi tutti gli assessori comunali, consiglieri, senatori, deputati, ecc. Il Foro di Casale era rappresentato dall'avv. Catre per delegazione dell'on. Battaglieri. Il funerale sostò per le esequie nella chiesa di S. Barbara e quindi proseguì pel Cimitero Monumentale passando, in via Corte d'Appello, davanti a quella Curia dove l'estinto per un quarantennio fu Principe e Maestro.

Le udienze in Tribunale al mattino vennero sospese per i funerali. Speciali commemorazioni si svolsero pure al Tribunale Militare territoriale e a quello speciale. Distinsero dell'illustre estinto, i presidenti generale Gazzera e maggiore cav. Lamia, gli avvocati militari tenente Guasco e tenente Ravotta e l'avv. Baravalle per il Foro.

Ai caduti dell'Accademia Militare e della Scuola d'Artiglieria e Genio

L'Accademia Militare, la mattina del 4 dicembre, alle ore 10,30, inaugurerà una lapide a ricordo dei suoi allievi che fecero olocausto della vita alla Patria. Alla cerimonia interverranno i Principi Reali e le Autorità civili e militari. Nello stesso giorno, alle ore 16, nella Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio — in via Arsenale 22 — sarà inaugurata un'altra lapide per celebrare l'eroismo degli ufficiali caduti sul campo. Sono particolarmente invitate alla duplice commemorazione le famiglie dei caduti già allievi dell'Accademia e della Scuola, e questo avviso serve di partecipazione nel caso di eventuali disguidi.

Il telefono a Vinadio ed a Demonte

Il giorno 15 corr. verrà attivato il servizio telefonico nel Comune di Vinadio ed il giorno 17 in quello di Demonte. La tariffa unitaria fra i due uffici e Torino è di L. 5.20.

I Divertimenti

L'assistenza dell'Istituto "Pro mutilati,,

In occasione del genetliaco di S. M. il Re l'Istituto di Propaganda Pro Mutilati ha provveduto alla distribuzione dell'interesse della somma elargita dalla Casa Reale nel modo seguente: La moglie d'un tubercolotico di guerra era stata costretta durante una malattia ad impegnare la macchina da cucire. Rientrata in casa dall'ospedale, non aveva modo di lavorare. Si è provveduto a disimpegnare la macchina ed ora la povera donna può aiutare col suo lavoro di nuovo il marito. S. A. R. la Principessa Laetitia segnalava un caso pietoso. Un grande mutilato ad ambe le gambe vive in un paese solo, a pensione in un albergo. Ha trovato una buona fanciulla pronta ad unire con lui la sua vita: ha trovato una stanzetta vuota per il suo nido domestico, ma mancano i mezzi per ammobigliarla ed occorre differire, forse per molto, il matrimonio. L'Istituto ha potuto provvedere a fornire i mobili e così tra giorni il mutilato avrà il suo conforto famigliare.

Convegno di Casalesi e Monferrini

Si sono riuniti numerosi casalesi e monferrini residenti in Torino, per l'inaugurazione dei locali della loro Associazione circondariale, in via Bolero 1. La riunione riuscì assai numerosa. Intervennero il comm. Angelo Mazzoli, il comm. prof. Giuseppe Cavallo, il cav. prof. Claudio Ferrante, direttore del Credito Subalpino, i quali vennero festeggiati dai soci, per la maggior parte modesti lavoratori. L'adesione di Leonardo Bistolfi provocò entusiastici applausi. L'assemblea, sicura dell'avvenire dell'associazione, approvò all'unanimità la proposta della istituzione di un segretariato presso il quale soci e monferrini di passaggio potranno avere tutti quei consigli che per ragioni di lavoro od altro loro occorreranno; il segretariato avrà la sua sede nei locali della società e funzionerà nelle sere di lunedì, mercoledì e venerdì.

Conferenze

Sulla necessità della riforma elettorale ha parlato all'Associazione Liberale Democratica il conte Carlo Tosca di Castellazzo, il quale ha tracciato una breve storia dei sistemi elettorali adottati successivamente in Italia ed ha spiegato quelli in uso nelle altre nazioni per accordare alle minoranze la rappresentanza proporzionale, senza pregiudicare il principio maggioritario. Il sistema francese, tecnicamente modificato per le nostre esigenze, sarebbe — secondo l'oratore — il più opportuno da adottare.

Sequestri di marche da bollo, cocaina e saccarina

La squadra investigativa della Guardia di finanza, in seguito a indagini condotte negli ambienti frequentati da persone sospette, in questi giorni ha compiuto una serie di scoperte che portarono al sequestro di marche da bollo, di cocaina e di saccarina. Il capitano Apostolo ed il maresciallo Vitale — dopo di avere messo in luce gli espedienti del noto Saverio Baralis, ora detenuto nelle nostre carceri giudiziarie, mediante i quali egli riusciva a procurarsi ingenti quantità di cocaina — coadiuvati dai brigadieri Gennari, De Agostino e Racca, giorni fa sorprendevano ed arrestavano certo Cavallaro mentre tentava di vendere una grossa partita di marche da bollo. Continuando le ricerche, gli stessi funzionari s'imbattevano in certo Diano, conosciuto col nome di « Pindlin Maratona », nell'atto in cui spacciava cocaina. Arrestato e tradotto in via Carnala, 31, il Diano non volle confessare il nome dei complici, ma il fermo di costui bastò per far comprendere al cav. Apostolo che nelle vicinanze di piazza Castello si era costituita una vera associazione per fornire il mercato cittadino di cocaina e di saccarina. Il fermo di altre persone sospette e l'arresto di due piazzisti trovati in possesso di due chilogrammi di saccarina recarono nuova luce e fornirono qualche particolare intorno alle operazioni che si compivano. La... sorgente di cocaina, dopo parecchi giorni di appostamenti e di pedinamenti, è stata scoperta nella camera di una donna e una perquisizione operata dal capitano Apostolo e dal tenente Poli, assistiti dal maresciallo Arena e dai brigadieri Gennari e De Agostino, ha portato al sequestro di una grossa partita di cocaina e di quattro chilogrammi di saccarina, al rinvenimento di alcune lettere che compromettono altre persone. Nella stessa giornata di ieri l'altro il cav. Apostolo e il tenente Poli hanno eseguito perquisizioni e fermi di individui indiziati, dai quali poterono apprendere che la saccarina e la cocaina veniva contrabbandata da certo Marin Italo e da altri compagni e recapitata all'acquirente per mezzo di due donne. L'autorità non dice chi sia la donna presso la quale fu sequestrata la cocaina e tace anche il nome delle altre che provvedevano al recapito.

I funerali della vittima del "camion,,

I funerali della povera signorina Giuseppina Campani, rimasta vittima di un incidente automobilistico domenica sera, in via Sacchi, hanno avuto luogo ieri nel pomeriggio e sono riusciti un'imponente manifestazione di affetto e di rimpianto verso la povera estinta e verso la famiglia così duramente provata. Molte migliaia di persone hanno seguito la salma; tutta la popolazione del sobborgo Crocetta e tutti i colleghi del padre, cav. Olello, hanno voluto attestare l'affetto e la stima di cui la povera signorina era circondata. Fra le innumerevoli corone se ne notava una del nazionali cui apparteneva il « camion » investitore; altre ve ne erano degli allievi della defunta, che era una distinta maestra di piano.

Cadavere nel Po

I pescatori Alessandro Brussa, Giovanni Ciruli e Lisione Giovanni, rinvennero nelle acque del Po, nei pressi del ponte Regina Margherita, il cadavere di uno sconosciuto. Trasportatolo a riva, constatarono che si trattava di un giovane dell'apparente età dal 25 al 30 anni, decentemente vestito di un soprabito scuro, camicia bianca con cravatta bleu. A un dito della mano destra portava un anello d'oro. Su di lui nessun documento atto ad identificarlo. Il dottor Olivieri del Municipio constatò la morte avvenuta per annegamento e inviò la salma alle sale mortuarie degli Istituti del Valentino.

NOTE SPICCIOLE

E' aperto un concorso per l'assegnazione di una pensione vitalizia ad una nubile, che sia in povere condizioni ed abbia superato i cinquant'anni. — Per informazioni: Congregazione di Carità, Ufficio di beneficenza.

Un portafoglio fu smarrito da Ponzi Eneide, abitante in via Po, 29. Egli spera che chi l'ha trovato glie lo restituisca coi documenti.

Gruppo universitario musicale. — L'assemblea di questi giorni ha approvato il programma artistico per il 1922-23. Il M.o Ferracchio illustrerà un ciclo di audizioni dedicate al « Romanticismo musicale ». Sarà anche iniziata una serie di « Biografie musicali ». A suo tempo si darà un programma particolareggiato.

Federazione piemontese operai tessili. — Sabato, all'Unione del Lavoro, conferenza del dott. prof. Casassa.

Sindacato Naz. Operai metallurgici. — Domani, ore 21, Consiglio direttivo.

Associazione magistrale « De Amicis ». — Oggi, in via del Carmine, 13, alle 14,30, assemblea dei soci [illegible].

Tiro a Segno. — Domenica, 19, alle 9, al Poligono del Martinetto esperimenti per gli allievi premilitari iscritti al corso istruttori.

Scuola assistenza infermi. — Domani, ore 21, nell'aula universitaria del S. Giovanni, in via Accademia Albertina, 17, inizio dell'anno scolastico. Lezione del prof. Angelo Bruzzi.

REATI E PENE

Una vita disordinata

Film in parecchi atti giudiziari

(*Tribunale Penale di Torino*)

Notevole impressione causarono nel mondo cinematografico (svariato mondo) le vicende che condussero nel giugno scorso all'arresto di un giovine elegante e dall'apparenza molto distinta che commerciava di pellicole ed era tra gli importatori e fabbricanti di films molto conosciuto.

Finchè gli affari andarono bene pagò puntualmente e largamente fornitori ed alberghi; quando andarono male, dovette ricorrere a ripieghi, a prestiti, a debiti, a tante cose insomma ch'ebbero l'apparenza della truffa. Il protagonista di questa film cinematografica mondano-giudiziaria è il venitquattrenne Magnani Luigi Giuseppe di Vincenzo, livornese, residente a Milano, in via Cesare Correnti 13. Il suo processo s'è discusso nel pomeriggio di ieri. Era imputato a) di avere indotto con raggiri certa Tagliavacche Fallcina a consegnargli biancheria diversa per un valore di L. 17.885 della quale non versava il relativo importo, contrariamente alle pattuizioni stipulate, arrecando così a sè ingiusto profitto con danno della Tagliavacche predetta; b) di avere sempre con raggiri indotto Marsilli Armando a consegnargli la somma di L. 200 rilasciando altresì allo stesso un chèque tratto sulla Banca Italiana di Credito e Valori di Roma che risultò insigibile per mancanza di fondi corrispondenti; c) d'avere emesso un assegno bancario di lire duecento tratto sulla Banca Italiana di Credito e Valori senza che presso tale Istituto esistessero i fondi necessari ad esigerlo; d) di altra truffa per avere con raggiri indotto Marsilli Armando a confezionargli una pellicola senza addivenire al relativo pagamento, contrattandosi alla fatta promessa e rendendosi quindi irreperibile, procurando così a sè ingiusto profitto con danno del Marsilli; e) di truffa continuata per avere in Torino indotto Mazzetti Rodolfo, direttore dell'hotel Ligure e Prina Armando, proprietario dell'albergo del Doch a somministrargli vitto, alloggio e piccole somme di denaro col far credere che doveva esigere somme diverse e promettendo di saldare i conti al momento della sua partenza, mentre egli invece si allontanava dai due suddetti alberghi senza soddisfare i debiti contratti e rendendosi irreperibile; f) di altra truffa per avere indotto la Società Anonima Fotostampa di Torino a consegnargli lavoro di stampe cinematografiche dietro promessa di pagamento che invece non veniva eseguito mentre esso Magnani rendevasi irreperibile, arrecando così alla Società predetta un danno di L. 435.

All'udienza non risultarono prove tali da chiarire il reato di truffa: parve piuttosto trattarsi d'una serie di ripieghi infelici collo scopo di dilazionare i suoi debiti, nell'attesa di guadagni che non sopravvennero perchè arrivarono invece alcuni mandati d'arresto. Risultò anzi che nei giorni d'oro della cinematografia egli fece fronte ai suoi impegni. E' venuta a questo proposito in luce che una film, « la Vergine », l'unica vergine del processo gli fece maneggiare parecchie decine di migliaia di lire che versò regolarmente al concessionario. Altre films complicate pel soggetto e par... i vari passaggi tra proprietari, noleggiatori, concessionari, monopolisti, ecc., risultarono disgraziate!

Quando il mare è in burrasca il nocchiero, se non lo sorreggono le forze, perde la bussola. Il Magnani annaspò, s'affannò contro corrente, pur non rinunciando alla sua vita di lusso e di sesto nei principali alberghi. Colpito da alcuni mandati di cattura per disgraziate piccole insolvenze romane e milanesi, del genere di quelle sciorinate ieri in Tribunale, non andò al dibattimento a difendersi e in contumacia venne condannato a qualche mese di carcere.

C'era perciò tanto da legittimare anche a Torino, sospetti e denuncie. Egli però è riuscito a tacitare parecchi dei suoi creditori, specialmente quelli d'albergo ed ha ricorso in appello per le condanne precedenti, che del resto ha già scontato essendo in carcere dal giugno. Il P. M. avv. Siracusa ritirò l'accusa e chiese l'assoluzione per insufficienza di prove: si associò il difensore avv. Foa e il Tribunale presieduto dal conte Balladore pronunciò sentenza d'assoluzione.

Il Magnani dovette essere trasportato a braccia dai carabinieri perchè, convalescente da una encefalite letargica gravata da singolari complicazioni, non poteva reggersi.

Bagliori ed ombre! M.

Le arringhe al processo di Alessandria

Alessandria, 14, notte.

Stamane si è ripreso alle Assise il processo contro Bresciani e complici. Prende subito la parola l'avv. Valentino Caligaris, rappresentante la Parte Civile, il quale commemora l'avv. Franco Bruno di Torino: a lui si associano l'avv. Carlo Picchio a nome dei colleghi della difesa e della Curia di Alessandria, il P. M. cav. uff. Del-Pino, ed il Presidente della Corte, cav. Nasi. Ricomincia quindi la lunga interrotta discussione sulla impostazione e formazione dei quesiti che aveva occupato si può dire l'intera giornata di venerdì.

Finalmente la lettura dei quesiti — circa 150 — è finita ed il Presidente dà la parola al primo oratore, l'avvocato erariale comm. Caligaris. La sua arringa, iniziata al mattino, è proseguita nel pomeriggio fino a tarda sera. Entrando nell'esame del merito, l'oratore divide l'imputazione in tre categorie. Nella prima comprende il fatto della prevaricazione imputata al Bresciani per la sottrazione delle scarpe e dimostra che per questi due reati la prova materiale esiste. Rileva poi la prova indiretta dalla dichiarazione [illegible] del Bianchi all'udienza, che ha affermato come il Bresciani avesse a lui dichiarato che precedentemente avesse venduto altre scarpe. La vita dispendiosa del Bresciani è la prova più convincente della sua responsabilità. Quindi stabilisce la responsabilità del Bianchi e del Gallinotti come complici nella prevaricazione del Bresciani. Nella seconda categoria comprende il fatto dell'Anarratone, già condannato per ricettazione per le 500 paia di scarpe. Nella terza categoria comprende il furto dello Zolli, affermando la sua piena responsabilità in ordine al furto di 18 quintali di tela juta. L'avvocato Caligaris dimostra ai giurati come lo Zolli non possa essere in alcun modo beneficiato della infermità mentale, e continua sostenendo la responsabilità del Bresciani su questo punto, quale complice. Ritira infine l'accusa contro il Vitale Silvio.

Parla quindi a lungo, esaminando a fondo la causa, il Procuratore generale Del Picco, il quale a conclusione della sua dotta requisitoria fa le seguenti richieste: per il tenente Bresciani la prevaricazione, per il Bianchi la complicità in peculato, per il Gallinotti pure la complicità in peculato, per il Rossi la complicità in peculato con il beneficio della restituzione, per l'Anarratone la ricettazione senza alcun beneficio, per il Chilotti, Romano, Robotti e Ferrario, estorsione, per lo Zolli il furto beneficiandolo della seminfermità. Assolvere il Vitale.

Così ha termine la lunghissima udienza d'oggi: domani parleranno i difensori.

Stato Civile di Torino

14 Novembre 1922:

NASCITE: 22, cioè maschi 13, femmine 9.

MATRIMONI. Schierano Giuseppe con Macchiele Marianna Modesta.

MORTI: Isaica Irene di Giovanni, di anni 87, da Torino, borsaia — Dabaudo Maddalena di Bernardo, id. 12, da Gereso, scolara — Chiabotto Elia di Maurizio, id. 13, di Torino, serto Francia, 33 — Genta Pietro fu Francesco, id. 46, da Torino, barbiere — Scansavino Maria nata Garagnala, id. 69, da Savona, casalinga — Ferraro Giuseppe fu Antonio, id. 90, da San Germano V., contadino, corso Novara, 35 — Dorgnatello Carlo fu Andrea, id. 36, da Trofarello, falegname — Grosso Francesca, id. 28, da Torino, fattorina.

Totale: 13, di cui a domicilio 5; negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

TELEFONI della « STAMPA » - POSTALE I NUMERI 11-15 DIREZIONE ... 11-20, 40-40 REDAZIONE — 62-01 ... CRONACA (INTERURBANE).

ULTIME NOTIZIE

La "spiacevole" situazione degli Alleati a Costantinopoli

(Servizio speciale della « Stampa »)

Costantinopoli, 14, notte.

La riunione di ieri tra Refet Pascià ed i generali alleati evidentemente non ha dato alcun esito soddisfacente. Refet Pascià era pronto a concedere soltanto la nomina di ufficiali, coll'incarico di fare da liaison fra la Polizia turca e quella alleata. Egli però non ammetteva sotto alcuna forma la ripresa del controllo alleato. Ora siccome le circostanze hanno impedito la imposizione dello stato d'assedio, come mezzo per ristabilire il controllo alleato sull'amministrazione di Costantinopoli, l'unica cosa da fare sembra essere questa: sperare che incidenti gravi possano evitarsi fino a che si possa decidere qualche cosa alla Conferenza di Losanna.

E' inutile pretendere che questa non sia una situazione spiacevole per gli Alleati, e in seguito alla quale i delegati chemalisti saranno edotti ad essere meno trattabili che mai. Refet Pascià si trincera sotto l'argomento della esistenza del patto nazionale e delle vedute estremiste dell'Assemblea di Angora. Qualora tale stato d'animo continuasse, non si vede come potrà evitarsi alla Conferenza di Losanna un conflitto, e come sia possibile scongiurare la minaccia della guerra, a meno che gli Alleati siano pronti ad ingoiare termini umilianti. Tutto questo naturalmente, sotto il punto di vista inglese, in base a informazioni assunte a fonte britannica. Coloro che hanno la responsabilità dell'ordine a Costantinopoli pensano più che mai alla necessità che gli Alleati affrontino al più presto possibile i fatti, e decidano una linea di azione.

Si afferma che i chemalisti si proporrebbero di trasferire l'Assemblea nazionale da Angora a Konia. Predicando domenica scorsa, il Patriarca greco esortò i Greci di Costantinopoli a superare il timore, e a pensare seriamente prima di abbandonare le proprie case per trasformarsi in profughi.

durre la Romania a inviare truppe a Costantinopoli. A questo riguardo, eccovi notizie sintomatiche. Dispacci da Riga dicono che fra Romania e Governo russo sono state repentinamente scambiate note circa la questione della Bessarabia. In altri termini la Russia sta già immobilizzando le forze romene, le quali non si muoveranno più. Il Governo polacco è subito entrato in azione dal canto suo, informando Mosca che, se avvenisse un attacco contro la Bessarabia, la Polonia lo considererebbe come un « casus belli ».

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Parigi, 14, notte.

In seguito ad un colloquio tra lord Curzon e l'ambasciatore francese De Saint Aulaire, sembra che, per la preparazione della Conferenza di Losanna, sarà seguita la seguente procedura. L'atteggiamento dei Governi francese, italiano e inglese, nei suoi punti principali, sarà fissato in una conversazione tra i ministri degli Esteri Poincaré, Lord Curzon e Mussolini. Un *memorandum* inglese indicherebbe le principali questioni sulle quali sembra necessario accordarsi. A tale *memorandum* i Governi francese ed italiano darebbero la loro risposta. Lord Curzon, Mussolini e Poincaré non avrebbero così più, durante la loro conversazione, che da perfezionare con precisione l'accordo preventivamente raggiunto.

Memorandum di Lord Curzon agli Alleati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14, notte.

Una quantità di ufficiosi, insieme con qualche giornale, assicurano che la crisi anglo-francese per l'Oriente si è allentata alquanto, in seguito alle ultime comunicazioni tra Londra e Parigi. Lo stesso allentamento viene prospettato nei riguardi di Roma. La realtà sembra di minore buon augurio. Pare che la soluzione della crisi debba essere subordinata all'accettazione da parte degli Alleati del punto di vista inglese su certe questioni essenziali della controversia levantina. Così almeno, dietro evidente ispirazione ministeriale, informa il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph ». Egli scrive che lord Curzon, dopo le comunicazioni ricevute oggi da Poincaré per il tramite dell'ambasciatore inglese, ha deliberato di agire come segue:

Anzitutto egli redigerà e spedirà immediatamente tanto a Parigi che a Roma un memorandum, il quale esporrà il punto di vista inglese su quelle questioni intorno alle quali non è chiaro se gli Alleati si trovino d'accordo. Sembra che il memorandum si occuperà più particolarmente del programma di pace attribuito a Ismet pascià. Questo include la domanda di plebiscito nella Tracia occidentale, nonchè in Mesopotamia, in Palestina e retrocessione della petrolifera provincia di Mossul e della Siria settentrionale, nonchè delle isole. Circa la Tracia occidentale il punto di vista inglese è che la questione rientra nel trattato di Neuilly, quindi non concerne i Turchi. Quanto a Mossul e agli altri territori arabi di mandato e alle isole, l'Inghilterra ritiene si tratti di cosa giudicata, e che le Potenze non possono restituire ai Turchi regioni che esse detengono in base a mandato della Lega delle Nazioni. Le vedute britanniche sono parimente espresse circa la domanda turca per l'annullamento delle capitolazioni, per una indennità greca, e via dicendo. Il memorandum, dopo avere esposto tutto questo, inviterà i Governi francese e italiano a dichiarare esplicitamente se, oppure fino a quale punto, essi siano pronti ad appoggiare il punto di vista inglese ed a cooperare nella sua difesa, insieme colla delegazione britannica a Losanna.

Se il *memorandum* non è già partito questa notte, verrà trasmesso senza dubbio domattina. Il Foreign Office confida che entro venerdì gli giungeranno le due risposte, dopo eventuali nuove conversazioni fra Poincaré e Mussolini da un lato, e l'ambasciatore inglese a Parigi ed a Roma dall'altro. Inoltre c'è la possibilità che nel frattempo lord Curzon conferisca col marchese Della Torretta, dal quale è attesa una visita immediata a Parigi ed a Londra, con una missione speciale relativa alla Conferenza di Losanna. Se entro venerdì la risposta francese ed italiana sarà arrivata, e sarà di tale tenore che lord Curzon potrà considerarla come promessa sufficiente per giustificare la certezza di un immediato accordo fra lui ed i primi ministri francese ed italiano, egli partirà venerdì sera per Parigi, dove conferirà con Poincaré viaggiando con lui alla volta di Losanna, per incontrare colà, domenica o lunedì mattina, anche l'on. Mussolini. Senonchè la visita di lord Curzon a Parigi e la partenza della Delegazione inglese per Losanna dipenderà dalle garanzie di un accordo interalleato contenute nella risposta italiana e francese al *memorandum* inglese. Semplici espressioni di adesione dal punto di vista britannico non avrebbero per sè stesse alcun valore; perchè è troppo spesso accaduto che accordi interalleati del genere sono stati abbandonati o dimenticati poi, da una delle parti nel momento più critico. Ciò non dovrà rinnovarsi.

Almeno così, ripetiamo, scrive, con tono molto ufficioso, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*.

Intanto a Costantinopoli la situazione rimane inalterata. In altri termini, i rappresentanti delle Potenze continuano a lasciar correre. Essi non possono fare altro; ma si potrebbe osservare se ciò non sia peggio di una evacuazione immediata, che tagliasse il bubbone, così come hanno suggerito tempo addietro anche alcuni fra i più popolari organi ministeriali di Londra.

A proposito del criterio italiano, per la opportunità di una evacuazione, la *Reuter*, in un comunicato di stasera, dice che nei circoli inglesi è considerata inesatta la nota ufficiosa italiana, secondo la quale gli Alleati sarebbero disposti a evacuare Costantinopoli qualora il Governo di Angora si astenesse da atti impulsivi e non si verificassero gravi eventi. « In primo luogo osserva il comunicato — gli alti commissari alleati, che hanno affrontato assai bene la situazione, non avrebbero il potere di promettere l'evacuazione di Costantinopoli senza istruzioni dei rispettivi governi, le quali certamente non sono state date. Inoltre l'atteggiamento degli Alleati circa l'evacuazione si fonda sui termini della convenzione di Mudania, la quale stipula che Costantinopoli non debba essere evacuata fino alla conclusione di un trattato di pace fra Alleati e Turchi ». Naturalmente a questa tesi si potrebbe obbiettare che la convenzione di Mudania è già per almeno tre quarti sotto i piedi dei kemalisti.

Il già citato collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph » ... perchè mai la Francia e l'Italia, se non vogliono inviare rinforzi, non ... un'azione per in-

Avezzana in viaggio per Parigi e De Martino a Roma

Roma, 14, notte.

Questa mattina è partito per la linea di Pisa il nuovo ambasciatore italiano in Francia barone Romano Avezzana, accompagnato dal suo segretario maggiore cav. Ideo Landini. Egli nel pomeriggio si reca a San Rossore per conferire col Re e stasera riparte da Pisa col treno di lusso per Parigi dove sarà domani sera alle venti.

Stamane è arrivato a Roma l'ex ambasciatore italiano a Londra, comm. De Martino.

Vigilia elettorale in Inghilterra
Nebbia ed apatia - Un po' di carnovale - Pronostici

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14, notte.

Tra poche ore le sezioni elettorali si apriranno attraverso tutto il paese per raccogliere i suffragi di un elettorato maschile e femminile che ha venti milioni di iscritti; ma l'atmosfera rimane stranamente spoglia di ogni vibrazione. Siamo in piena « platitude »: non serpeggia tra la gente la menoma sensazione, per il semplice motivo che, dopo venti giorni di comizi indefiniti, esa manca di idee chiare. Non a torto parecchi fogli erigono a simbolo dei comizi di domani la nebbia che stasera letteralmente avvolge tutta l'Inghilterra. Non si ricordano elezioni a contorni meno netti delle attuali; e molti temono che la votazione di domani rispecchi l'esistenza di una apatia che si fece di tutto per dissipare, ma soltanto con mezzi meccanici, non con ardori spirituali, purtroppo manchevoli da ogni parte. Gli osservatori più acuti si consolano pensando che queste elezioni risulteranno puramente transitoriali; sarà una semplice « ouverture »: entro dieci o dodici mesi al massimo si riprenderà una serie di elezioni finalmente concettose e battagliere e, senza le quali l'istituto parlamentare andrebbe a catafascio anche quassù. Gli osservatori in parola hanno ragione.

Poco gioverebbe attribuire grande importanza al voto di domani. Il pubblico, a Londra, sembra più che altro disposto a trarre occasione per una giornata di giocondità. Macchinose organizzazioni sono state allestite dai giornali, dai clubs e dalle imprese teatrali per diramare domani sera alle moltitudini della metropoli i primi risultati. I ristoranti hanno preparato cene e bottiglie senza numero. Le ferrovie sotterranee fra il centro ed i sobborghi sottolineano la ricorrenza annunciando che marceranno fino alle due antimeridiane, anzichè arrestarsi, come al solito, prima della mezzanotte. Sarà, dunque, un saturnale come quello dell'armistizio. Le elezioni, sotto questo aspetto, diventano utili, perchè servono a far fare buon sangue.

Il Partito più forte ancor oggi è indubbiamente quello conservatore. Soltanto una unione di tutte le forze che qui potrebbero realmente coagularsi senza grandi sacrifici dottrinari sotto la bandiera del liberalismo avrebbe potuto stroncare questa prevalenza conservatrice. Purtroppo i partiti che il liberalismo potrebbe riunire guerreggiano invece allegramente tra loro. I laburisti hanno respinto ogni accostamento con quel partito liberale storico di fianco al quale realizzarono la grande vittoria del 1906. Lloyd George, dal canto suo, in un momento di lucido intervallo, ha tentato invece di accostarsi ai suoi vecchi amici; ma alcune caristidi di cui quelli non possono liberarsi hanno voluto ostracizzarlo. Anche qui, dunque, abbiamo tre formazioni, le quali, se volessero, potrebbero governare insieme il paese: tre formazioni le cui basi pratiche e le cui basi ideali praticamente si identificano, perchè il laburismo è lontano dal bolscevismo quanto Lloyd George ed Asquith dalla reazione. Invece le tre formazioni progressiste si faranno probabilmente governare da un partito che, in ogni modo, non raccoglierà la maggioranza assoluta dei suffragi, bensì soltanto una minoranza. Bonar Law, che lo capeggia, desidera sopratutto non essere considerato un reazionario. Bisogna sperare che in pratica egli reagisca più che può, giacchè le masse democratiche, che stanno frazionandosi dei padroni per risparmiarsi lo sforzo della concordia, meritano una lezione esemplare. I patimenti insegnano.

Benchè il partito conservatore sia il più forte dei tre avversari (liberali asquithiani, liberali lloydgeorgiani e Labour Party) non bisogna credere che il voto di domani gli decreterà un trionfo. Non ci saranno trionfi in questa lotta senza idee nette e carica di confusione. I più calorosi profeti di parte conservatrice riescono infatti a pronosticare al loro partito non oltre 350 seggi, mentre la nuova Camera sarà di 615 deputati. Questa previsione massima, la quale difficilmente si avvererà, assegna dunque una maggioranza minima alle legioni di Bonar Law. Bisogna ricordarsi che nelle ultime elezioni, alla fine del 1918, il partito conservatore riuscì vittorioso in 382 collegi. Poche settimane addietro, alla chiusura della Camera, esso serbava ai Comuni 355 seggi. Vedete subito come anche i vaticini più ottimistici dei suoi partigiani prevedono non un aumento, ma una perdita di collegi in confronto delle ultime elezioni. Ciò non significa trionfare.

I pronostici sono, per parere unanime, estremamente difficili nel caso attuale, giacchè voterà una quantità di gente che non potè recarsi alle urne nel 1918: senza contare poi che le tendenze delle masse elettorali femminili appaiono meno calcolabili che mai. Pure esiste fra gli esiti vaticinati qua e là, incluso un accuratissimo pronostico del *Times*, una certa affinità. Le cifre risultanti, per quello che valgono, sono le seguenti: conservatori da 330 a 340; liberali asquithiani da 90 a 110; liberali lloydgeorgiani da 50 a 60; laburisti da 100 a 120. Ricordiamo più sopra quanti fossero i primi, cioè i conservatori, nella vecchia Camera; i secondi erano 35; i terzi intorno a 130 ed i laburisti una ottantina.

Naufragio
16 uomini d'equipaggio perduti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 14, notte.

Il piroscafo danese « Progresso », durante il suo viaggio verso la Scozia, nelle vicinanze di Stolpmunde è affondato, coll'intiero equipaggio di 16 uomini.

Le dimissioni del cancelliere Wirth

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, notte.

Mentre si sperava per molti indizi che la crisi avrebbe potuto essere risolta giungendo ad un Gabinetto di coalizione, questa sera verso le 10 si sono avute invece le dimissioni del Cancelliere Wirth. Nel pomeriggio aveva avuto luogo una riunione fra il partito popolare ed i socialisti, riunione che però non portò al risultato che si sperava. I socialisti hanno tenuto poi una lunga seduta nella quale fu deciso a grande maggioranza di respingere la collaborazione colla Volkspartei. Wirth ha quindi deciso di dare le dimissioni che ha rassegnate alle 21,30 nelle mani del presidente della repubblica, Ebert, il quale le ha accettate.

Negli ambienti parlamentari e politici si esclude che Wirth possa essere incaricato di formare il nuovo Gabinetto. Tuttavia si giudica la crisi, in questo momento, come molto pericolosa date le circostanze della politica interna ed estera del paese. Per il momento è impossibile fare qualsiasi congettura sulla soluzione della crisi.

Al Reichstag prima delle dimissioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, notte.

Della riapertura avvenuta oggi del Reichstag hanno approfittato subito i socialisti per chiedere se fosse vero che del Kaiser fosse stato regalato alla sua fidanzata un costoso diadema di brillanti. Il Governo ha risposto a questo proposito che nessuna domanda di esportazione di gioielli era mai giunta da parte del Kaiser o di qualsiasi altra persona in suo nome. Il Governo ha potuto stabilire che il diadema consegnato ad un gioielliere berlinese apparteneva invece ad un conte slesiano.

Prima della fine della seduta, i tedesco-nazionali chiedono che il Governo sospenda immediatamente la seduta del Reichstag, per riaprirne più tardi una nuova, per dare comunicazione di quanto è avvenuto in questi giorni con la Commissione delle riparazioni. Il rappresentante dei tedesco-nazionali ripete ancora una volta, come hanno fatto del resto in questi ultimi tempi i giornali del partito, che il paese non deve essere lasciato all'oscuro nei giorni in cui si decide la sua sorte. L'ordine del giorno in tale senso dei tedesco-nazionali viene respinto; e la seduta viene regolarmente rimandata a domani.

Alla Borsa il marco ha mostrato oggi un leggero sintomo di miglioramento, dovuto indubbiamente alla nota consegnata ieri alla Commissione delle riparazioni.

Un progetto del Governo tedesco per la salvezza finanziaria della Germania
Proposte alla Commissione delle riparazioni

Berlino, 14, notte.

Il *Wolf Bureau* annuncia che il Governo tedesco ha presentato alla Commissione delle riparazioni un piano particolareggiato allo scopo di elevare il corso del marco.

Il Governo tedesco dichiara che la stabilizzazione definitiva della moneta sarà possibile soltanto dopo la sistemazione della questione delle riparazioni. Il buon esito di un'azione provvisoria, destinata a sostenere il corso del marco, per il quale fine la Reichsbank darà 500 milioni di marchi oro, dipende dalla possibilità per la Germania di essere esonerata per tre o quattro anni dall'effettuare le prestazioni risultanti dal trattato di Versailles, ad eccezione delle prestazioni in natura a favore dei territori devastati, e di ricevere da parte delle Banche estere un credito garantito di almeno altri 500 milioni di marchi oro. Questa somma sarà amministrata da un ufficio indipendente, che sarà composto di rappresentanti dei creditori stranieri, di rappresentanti della Reichsbank e di rappresentanti del Ministero delle Finanze tedesche, e che provvederà a regolare il corso del marco. In seguito, il Governo tedesco avrà la facoltà di emettere un prestito in oro all'interno e prestiti all'estero. La metà del prestito interno e l'intero ricavato dei prestiti esteri saranno destinati alle prestazioni risultanti dal trattato di pace.

In tal modo la Germania riuscirà a ristabilire l'equilibrio del bilancio e ad arrestare l'aumento del debito fluttuante: ciò che farà scomparire le cause dell'inflazione monetaria, mentre, nello stesso tempo, grazie alle riforme interne, la Germania potrà ridurre le spese, aumentare le entrate, accrescere la produzione e raggiungere l'equilibrio del suo bilancio commerciale. Pur mantenendo le 8 ore di lavoro, il Governo tedesco stabilirà un nuovo regolamento per poterle meglio utilizzare, e sistemerà la questione del pane. Gli Stati stranieri dovranno, da parte loro, togliere le restrizioni all'importazione delle merci tedesche, ed accordare alla Germania uguaglianza economica.

Allo scopo di poter attuare il piano suesposto, il Governo tedesco propone alla Commissione delle riparazioni di fissare al più presto possibile gli impegni della Germania fino ad un tale limite che il Governo tedesco sia in grado di far fronte agli impegni stessi e al servizio dei prestiti con le eccedenze del bilancio; inoltre che la Commissione delle riparazioni accordi alla Germania una moratoria da tre a quattro anni, e convochi immediatamente una conferenza di finanzieri, per accordare alla Germania il credito bancario.

(*Ag. Stefani*).

I probabili nuovi Cardinali

Roma, 14, notte.

Il Concistoro segreto, nel quale si nomineranno i nuovi cardinali, si terrà, come è stato annunziato, l'11 dicembre. Dei cardinali eletti quattro saranno italiani e due stranieri. L'*Azione* riferisce che i quattro italiani saranno Tosi mons. Eugenio, arcivescovo di Milano; Nasalli Rocca mons. Giovanni Battista, arcivescovo di Bologna; Locatelli monsignor Achille, nunzio apostolico a Lisbona; Bonzano mons. delegato apostolico a Washington. Dei due cardinali esteri l'uno sarà francese e l'altro spagnuolo. Quest'ultimo probabilmente sarà il nuovo arcivescovo di Toledo.

Scontro di piroscafi sull'Elba

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 14, notte.

La notte scorsa è avvenuto sull'Elba uno scontro tra il piroscafo « Santa Fè », proveniente dal Sud-America, e il piroscafo danese « Skagerrak ». Quest'ultimo fu quasi tagliato a metà. Tuttavia riuscì ad attraccarsi alla riva, portando in salvo l'equipaggio.

Il cataclisma cileno
Oltre 1500 morti — L'apparecchio che prevede i terremoti non è ancora "a punto..."

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Notizie da Buenos Aires annunciano che il cataclisma che ha sconvolto il Cile non è ancora calmato. Nuove scosse si sono prodotte ostacolando la distribuzione dei soccorsi alle 25 mila persone rimaste senza ricovero. Il numero dei morti attualmente accertato oltrepassa i 1500.

L'illustre geologo Ternier, dell'Istituto di Francia, dimostra a proposito di questo terremoto che la regione del Pacifico, circondata da una interminabile catena di vulcani posti nei punti più pericolosi e fragili della crosta terrestre, si trova in un perpetuo stato di agitazione, dal Giappone fino alla Patagonia; e la stessa minaccia si ritrova forse ancor più inquietante nella vasta zona che ricopre e nasconde l'Atlantico. « La zona vulcanica dell'Atlantico orientale — dichiara il Ternier — è paragonabile in attività eruttiva e sismica a quella formata dal bordo occidentale dell'America, e che coincide al sud con la Cordigliera delle Ande. Essa è uno dei tratti caratteristici del volto attuale della superficie terrestre come la cintura di fuoco del Pacifico. Ora non vi è vulcano senza un crollo di terreno, o per lo meno senza un abbassamento di qualche pezzo più o meno grande della scorza terrestre. I vulcani della cintura di fuoco del Pacifico segnano le estremità di un costa marina profonda, che fa il giro di quell'oceano, e che senza dubbio non ha finito di approfondirsi. I vulcani mediterranei si ergono sui margini dei grandi abissi recentemente aperti, ove enormi montagne sono discese. Bisogna dunque che vi sia pure in fondo all'Oceano Atlantico ancora una certa mobilità, e che la parte media di questo fondo non abbia ancora terminato il suo movimento. Il fondo dell'Atlantico si muove in tutta la zona orientale, larga circa 3 mila chilometri, e che comprende l'Islanda, le isole Azzorre, Madera, le Canarie e le isole del Capo Verde. Questa è attualmente una zona instabile della superficie terrestre. In una tale zona i più terribili cataclismi possono ad ogni istante sopravvenire ».

La scienza consultata non è, come si vede, molto rassicurante; ma nessuno può prevedere l'ora del destino... Se il suolo del pianeta deve crollare un giorno sotto i nostri piedi, se mondi nuovi devono sorgere dalle profondità sconosciute dell'Oceano, noi ignoreremo fino all'ultimo momento la data del cataclisma. Vi è però chi spera anche che il momento del cataclisma possa venire ricevuto in tempo, per poter effettuare lo sgombero delle località abitate. Una Società internazionale si è formata allo scopo appunto di studiare i mezzi per poter prevenire in anticipo i terremoti. Questa Società, costituita da parecchi anni, sotto il titolo di « Terrien Atlas », e che riunisce un numero importante di scienziati di ogni Nazione, si è dedicata allo studio di apparecchi che valgano a prevedere in anticipo i terribili flagelli della natura, nelle sue manifestazioni rivoluzionarie: terremoto e inondazioni; poichè quegli due perturbamenti sono frequentemente solidali l'uno e l'altro, e le mareggiate seguono quasi sempre le scosse sismiche. Ma non si è ancora riusciti a mettere a punto un meccanismo la cui sensibilità permetta di ridurre le spaventose ecatombi della terra in rivolta. L'apparecchio costruito in questo momento non prevede le catastrofi che due o tre ore prima che esse si producano, cioè, in un limite di tempo troppo breve per evitarne le conseguenze. Ma gli scienziati della « Terrien Atlas » hanno fiducia di giungere a migliori risultati....

La *Stefani* comunica:

Secondo gli ultimi particolari, giunti con molto ritardo a causa della interruzione di tutte le comunicazioni, sui danni prodotti dal terribile terremoto del 10 corr., sembra che a Coquimbo e ad Atacama il numero dei morti sia di molto superiore a 1000. Telegrammi da Fallenar dicono che tre case solamente sono rimaste in piedi; 500 morti sono stati ritrovati, ma si crede che molti altri cadaveri rimangano ancora tra le rovine. I danni materiali sarebbero ingentissimi.

La cessione dei telefoni e il personale
Un ordine del giorno votato a Milano

Milano, 14 notte.

L'annunziata cessione del servizio telefonico all'industria privata è in vario modo commentata dal personale e dagli utenti. Giorni fa si era stabilito di nominare una commissione tecnica all'infuori di ogni partito per compilare un memoriale col quale si dovevano affermare i diritti acquisiti, pur non opponendosi all'eventuale passaggio dell'industria telefonica ai privati. Ma una pubblicazione della « Giustizia », che sosteneva in base a dati ufficiali l'attività della gestione telefonica di Milano, indusse una commissione del personale a votare un ordine del giorno reclamante dal governo « una più sana e reale valutazione delle ragioni che dovrebbero indurlo a non abbandonare all'arbitrio di ingordi speculatori ed alle capricciose conseguenze della concorrenza, il più delicato dei servizi pubblici ». Il personale, secondo l'ordine del giorno, intende opporsi alla livragazione dei diritti acquisiti e chiede che se il governo intende liberarsi comunque della gestione dei telefoni, sia prima ed a preferenza di qualunque altro, ceduto l'esercizio alle cooperative dei propri dipendenti, i quali solamente possono dare garanzia del massimo interessamento alla prosperità dell'azienda ed assicurare il servizio e lo sviluppo richiesto dalle pubbliche necessità. In seguito a questo voto la commissione che doveva redigere il memoriale si dimise, ritenendo inopportuno mettersi decisamente all'opposizione. Ora si annunzia per giovedì sera una riunione della Federazione Nazionale degli abbonati, i cui propositi sarebbero questi: in via principale, passaggio del servizio statale agli utenti; in via subordinata, cessione all'industria privata, col controllo degli utenti.

Elezioni amministrative nel Cremonese

Cremona, 14, notte.

Domenica si sono svolte le elezioni amministrative nei Comuni di Casalmaggiore, Ca' d'Andrea, Azzanello e Casal Cremasco. In tutti quattro i paesi la maggioranza è stata conquistata dai fasci. A Casalmaggiore ed a Ca' d'Andrea i fasci hanno conquistato anche la minoranza, mentre questa veniva presa dai popolari ed Azzanello ed a Casal Cremasco. In quest'ultimo comune i popolari si sono portati come simpatizzanti dei fascisti. La percentuale dei votanti è stata la seguente: a Casalmaggiore 80 per cento, Azzanello 75, Ca' d'Andrea 80 ed a Casal Cremasco 85.

Vecchia uccisa a colpi di martello
Il delitto dovuto al furto

Milano, 14, notte.

Un truce delitto, rivelato e ricostruito soltanto nel pomeriggio di oggi, è stato consumato a Sesto San Giovanni. Una povera vecchia è stata assassinata a scopo di furto, a colpi di martello.

In una cameretta dello stabile situato in via Milano abitava la sessantenne Adele Grossoni, vedova Diotti. Sabato sera la figlia di costei Carlotta, operaia presso la ditta Bianchi, rincasando alle 19,30, trovava, contrariamente al solito l'uscio di casa chiuso. La chiave non c'era. La giovane, dopo avere invano bussato coll'aiuto dei coinquilini, faceva abbattere la porta ed un macabro spettacolo si presentava ai suoi occhi inorriditi. Bocconi sul pavimento, colle gambe rivolte verso l'uscio, la madre giaceva col capo immerso in una pozza di sangue. Chiamato il medico del luogo, questi constatò che la disgraziata era morta e che presentava due ferite: una alla regione frontale sinistra e l'altra, più vasta, all'occipite, entrambe prodotte da corpo contundente. Nessuna di esse, però, a giudizio del medico, poteva avere determinata la morte dell'infelice, sicchè si ritenne che il decesso fosse stato causato da paralisi cardiaca. Il dottor Frontini reggente il commissariato di P. S., rilevava tuttavia subito dopo una grave circostanza. La chiave della porta d'ingresso, malgrado le più minuziose ricerche, non fu potuta rinvenire nell'interno dell'abitazione. Da ciò l'ipotesi che si trattasse di delitto a scopo di furto.

L'assassino al momento di allontanarsi doveva avere chiusa la porta dall'esterno, per ritardare maggiormente la scoperta del delitto. Il fatto potè essere ricostruito così: il ladro entrato nell'abitazione mentre la donna attendeva alle faccende domestiche, la stordiva con un corpo contundente. La vecchia sarebbe poi deceduta in seguito allo spavento subito, non potendosi attribuire le ferite al cranio causa determinante della morte. Invece oggi l'autopsia fatta a Musocco ha assodato che la Grossoni è stata colpita da ben sette colpi di martello; i due primi dei quali sono stati mortali. L'ipotesi del furto è confermata dal fatto che è sparita una borsetta, rinvenuta vuota per terra ai piedi del letto che conteneva la miserabile somma di cento lire. I sospetti della polizia sono caduti su di un individuo che frequentava la casa e che prese il largo per ignota destinazione.

L'arresto d'un conte siciliano
per truffe in danno di alberghi

Roma, 14, notte.

Un notissimo appartenente all'aristocrazia siciliana è stato arrestato stamane in seguito ad una serie di truffe compiute a danno di alcuni alberghi. Si tratta del conte Giuseppe Morray. Ha 46 anni ed è domiciliato a Trapani. Ha sposato una tedesca, la signora Hagher. Circa tre mesi fa insieme alla moglie ed alla figliuola Helga, di 18 anni, si trasferì a Napoli e quindi a Roma, dove alloggiò successivamente in diversi alberghi, dai quali dovette sloggiare per ragioni che sono chiarite in alcune denunzie sporte all'Autorità giudiziaria. L'arresto è stato provocato da una denunzia del direttore dell'*Albergo Minerva*, che aveva avuto dal Morray, qualificatosi per Rodriguez, vice-direttore della P. S., come pagamento del conto ammontante a parecchie migliaia di lire uno chèque che venne riconosciuto falso. Altri direttori di alberghi hanno presentato denunzie analoghe. Il Morray ha detto di essere ricorso a questi mezzi per guadagnare tempo, certo che tra poco avrebbe potuto soddisfare i suoi debiti. Dopo un sommario interrogatorio è stato trasferito a Regina Coeli.

Direttore di Banca gravemente ferito in un accidente automobilistico

Cremona, 14, notte.

In prossimità della vicina frazione di Cavadigozzi è avvenuto un grave accidente. Un'automobile guidata dal negoziante di stoffe Gilardi di Cremona, a causa dello scoppio di un pneumatico urtava contro un paracarro e si rovesciava sopra un mucchio di ghiaia. Il ragioniere Motundelli, direttore della locale succursale dell'Unione bancaria nazionale, è stato proiettato a parecchi metri di distanza e venne raccolto privo di sensi. Trasportato all'ospedale di Cremona vi fu ricoverato in gravissime condizioni avendo riportato la frattura del cranio. Il signor Gilardi e la signora Motundelli se la cavarono con poche escoriazioni.

Assassinio politico a Trieste

Trieste, 14, sera.

Nel pomeriggio di ieri il signor Tito Campanella, d'anni 23, da Bari, impiegato allo stabilimento tecnico triestino, mentre attraversava una via di Muggia per recarsi a casa, è stato avvicinato da uno sconosciuto che a bruciapelo gli sparava 5 colpi di rivoltella freddandolo. Il Campanella era capo della centuria fascista di Muggia. Il delitto si deve perciò attribuire a motivi politici. Il fatto ha turbato la tranquillità in cui viveva questa regione. Le indagini della polizia hanno condotto all'arresto di cinque individui, ma l'assassino è ancora latitante.

La Lega delle cooperative e le dichiarazioni di Mussolini

Milano, 14, notte.

Il Consiglio della Lega Nazionale delle cooperative ha preso atto delle note dichiarazioni del presidente del Consiglio, on. Mussolini, fatte al proprio presidente Antonio Vergnanini, nelle quali è riconosciuto alle cooperative il diritto di chiedere allo Stato, se non privilegi finanziari, l'appoggio morale e quelle difese che ne assicurino il funzionamento in un'atmosfera di libertà. In base a tali dichiarazioni, il Consiglio invita tutte le cooperative federate, le quali localmente fossero oggetto di un trattamento in contrasto con quelle dichiarazioni, di darne immediata comunicazione particolareggiata alla Segreteria della Lega, la quale continuerà a svolgere la propria opera di consulenza e di assistenza tecnica come per il passato.

La morte del maestro Falchi

Roma, 14, notte.

Stamane a Roma, dopo lunga malattia, è morto il maestro Stanislao Falchi, ex-direttore della scuola musicale di Santa Cecilia. Dalla sua scuola uscirono maestri egregi, quali Bernardino Molinari, Alessandro Bustini, Vittorio Gui, Francesco Santoliquido, don Licinio Refice ed altri. Nel 1902, succedendo a Filippo Marchetti, fu eletto direttore del Liceo, carica che abbandonò nel 1915 per ragioni di salute. Fu compositore valoroso. Tra le sue opere ebbe specialmente fortuna quella intitolata « *Tartini, ovverossia il trillo del diavolo* », su libretto di Ugo Fleres, che venne rappresentata per la prima volta al Teatro Argentina di Roma il 29 gennaio 1899 e quindi riprodotta al Costanzi ed in molti altri teatri.

Vestire gli ignudi di Pirandello

Roma, 14, notte.

La Compagnia di Maria Melato ha rappresentato questa sera al teatro Quirino la nuova commedia di Luigi Pirandello: *Vestire gli ignudi*. Alla rappresentazione assisteva un pubblico scelto e numeroso, che ha fatto un'ottima accoglienza al nuovo lavoro dello scrittore siciliano. Il successo è stato caloroso ed è andato crescendo fino al termine della rappresentazione. Pochi contrasti furono soffocati dall'applauso della quasi totalità degli spettatori. Si ebbero quattro chiamate al primo atto, sei al secondo, numerose al terzo. L'autore e la interprete principale, Maria Melato, furono vivamente festeggiati.

Disastroso incendio a Rivarolo Ligure
10 milioni di danni?

Genova, 14, notte.

Verso le 16 di oggi per cause non ancora accertate si è manifestato un incendio nei doks Zevella in località Pietra, presso la Certosa di Rivarolo. I doks in parola, che occupano un grande caseggiato a due piani, sono adibiti a deposito di grassi, cotoni e merci varie. Essi furono in breve preda delle fiamme che erano favorite dal vento. Accorsero i pompieri di Sampierdarena e quelli di Genova, nonchè la Croce d'Oro. I vigili del fuoco circoscrissero immediatamente l'incendio, impedendo che danneggiasse le case circostanti. Non si hanno a lamentare disgrazie alle persone. Mentre telefono l'incendio continua. I danni si fanno ascendere a oltre dieci milioni di lire.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 751.
Temperatura massima del giorno 13 + 11,0
Temp. minima della notte dal 13 al 14 — 1,4

BORSE ESTERE

Londra, 14 — Nuovo prestito francese 5 % 88 — Prestito francese 4 % 70,50 — Prestito italiano 4 % non libero 85 — Nuovi Consolidati 57,25 — Egiziano unificato 69 — Rendita spagnuola est. nuova 75 — Id. italiana 3,50 % 71 7/8 — Id. giapponese 4 % 70,50 — Id. turca unificata 96 — Uruguay 5,50 % 84,50 — Venezuela 65 — Marconi 9,85 — Argento in verghe 31 15/16 — Rame cont. 65 5/8 — Cambio su Italia 99,15 — Chèque su Italia 99,15 — Cambio su Parigi 66,85 — Su Argentina 44 — Su Svizzera 24,30 — Su Berlino 25,000 — Su Romania 718,50.
Valparaiso, 14. — Cambio su Londra 36,25.
Buenos Aires, 14. — Cambio su Londra 44 1/16.

Ponzo Giovanni, gerente.

Oggi, martedì 14 Novembre, dopo penosa malattia, cristianamente spirava la signora

Mary Boffa-Molinar
nata RIGAT

Il marito ing. EDMONDO col piccolo AUGUSTO, i genitori ELISA e LUIGI RIGAT, il fratello LUIGI, la sorella PIERINA, i suoceri AMELIA e LORENZO BOFFA-MOLINAR, i cognati BICE BOFFA HOMEM, LAURA e ingegnere DECENZIO LO PRESTI SEMINERIO, i nipoti e parenti tutti ne dànno addolorati il triste annunzio.

La cara salma sarà benedetta nella Cappella dell'Ospedale Maria Vittoria il giorno 16 corrente alle ore 8,30 per essere trasportata e tumulata in Rialmosso (Quittengo) nel pomeriggio dello stesso giorno.

Si prega di non inviar fiori e si dispensa dalle visite.

Piazza Statuto, 9 — Via Lamarmora, 11.
Torino, 14 Novembre 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. ...

Dopo brevissima malattia, ritornava agli angioli

Maria Teresa Depetris
di mesi 10

lasciando inconsolabili il papà GIOVANNI, la mamma CRISTINA OMEDEI, il nonno paterno, la nonna materna, zii, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 15 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Andrea Doria, 9.

Si ringraziano anticipatamente le persone che vorranno accompagnare la cara salma all'ultima dimora.

Primo Stabil. Pompe Funebri Grata - Telef. ...

Le famiglie BARACCO, VERNETTI e NANI partecipano straziate l'improvvisa perdita del loro caro

PIETRO BARACCO fu DOMENICO
d'anni 63

avvenuta in Garessio il 13 novembre.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 15 corrente, alle ore 9,30.

Garessio, 14 novembre 1922.

Il 17 novembre nella Chiesa della Gran Madre di Dio, verranno celebrate dalle 8 alle 11 messe consecutive in suffragio dell'anima diletta di

Edoardo Manero

La famiglia ringrazia le gentili persone che si uniranno alle sue preghiere.

Le famiglie LATTES, LEVI, OVAZZA, FALCO ringraziano quanti vollero portare un estremo tributo alla memoria dell'

Ing. Vittorio Lombroso

Torino, 15 novembre 1922.

Primo Stabil. Pompe Funebri Grata - Telef. ...